# I CENTOVENTI GIORNI

DEL

# 1837

13005

# I 120 GIORNI

DEL 1837

OSSIA

# IL RIPRODOTTO COLERA

IN NAPOLI

NUOVI RACCONTI

DI

GIOVANNI EMMANUELE BIDERA

ITALO-GRECO.

*Prima edizione.*


NAPOLI

TIPOGRAFIA DI FEDERICO PERRETTI

Strada S. Gregorio Armeno n. 43.

1837.

# PREFAZIONE

—oo—

*Incendiati i carrettoni, chiusi gli ospedali e il Camposanto, ogni tempio risuonò le lodi del Signore per la già vinta pugna del temuto* Colera — *Io lo vidi, azzuffarsi con un avvinazzato cantiniere, e andare in un fascio a terra spenti entrambi nella vile taverna. Ma dopo tredici giorni da quell' apparente morte, levossi rabbuffato e sonnolento : a poco a poco, come figura di fantasmagoria, fattosi gigante, misurò d' un guardo la vasta Città, e quasi sdegnoso di avèr fin allora abitato ne' più abbietti e bassi cantoni, decise fare una passeggiata per tutti i dodici quartieri. E già muove per la Stella, ed urta col piede nello stiglio di una* Zeppolajola, *che rovescia morta con la pietosa vicina accorsa a sollevarla. Già ascende le più alte scale, entra ne' profumati gabinetti delle dame, penetra nelle più guar-*

*date stanze de' Magistrati, senza dar luogo alla dovuta anticamera; e mena a dritta ed a manca, chi coglie coglie — Al codardo spavento del suo primo apparire era subentrata la più stolta baldanzosa fidanza; e il superato pericolo, e l' ottenuta vittoria, e la dolce stagione ci confortavano a sperar bene: quasi godea l' animo di scorgere quelle rarissime bare infiorate e illuminate passar compiante per Toledo, oggetto di profonda compassione, come gli orribili risuonanti carrettoni lo erano stati di estremo terrore. Ma quando queste moltiplicaronsi a segno chè da Mergellina al Campo benedetto formavano una interminata e continua processione, invece delle spesse tristissime sensazioni, s' invidiarono le poche ed oscure dell'enigmatico carrettone. E quando ai lamenti del Pendino della Stella e della Vicaria risposero le querele di Chiaja di S. Ferdinando e dell'Avvocata, quando al lutto di S. Carlo all' Arena di Porto e del Mercato si unirono i pianti di Monte-Calvario di S. Lorenzo e di S. Giuseppe, quando la città tutta in somma divenne un immenso ospedale di Colerosi, dove otto mila breviarî e dieci mila preti volavano a confortare le anime fuggenti, e tredicimila medici correndo in cocchio bastavano appena a segnarne i passaporti per l' altro mondo; allora sì che Napoli stette tremante e sbigottita. Si pensò fuggire; ma l' I-*

*dico gigante che teneva in Napoli il ferreo piede, e il capo fulmineo nelle nubi, raggiunse i fuggitivi senza dar loro quartiere, e stese il braccio omicida sino alla lontana Marsiglia per ghermire da'capelli i naviganti sul veloce Fharamond, e tuffarli nel mare. Anche su mè, la notte del 15 luglio, anche su mè suo devotissimo storiografo alzò l' orribile fendente; ma mi avvolsero fra le tenebre le ombre amiche de' Colerosi da mè elogiati, ed il colpo fatale cadde lungi un trar di pietra nel palazzo numero 23 vico Concordia dove ne ferì 25 e ne uccise 10! Conobbi allora che il consorzio di certe bestie prepotenti è sempre pericoloso; e mi serrai in casa — Ma il giorno 13 agosto mi destò dal sonno una pubblica gioja: aperte pian piano le vetrate vidi il feroce misterioso cavaliere sul nerissimo palafreno circondato da nube di fuoco volare verso l' oriente, e accompagnarlo fra 'l pianto de' poverelli lo stupore de' medici e le maledizioni di tutti. Ringioito allora io scesi a Toledo per rivedere gli amici, e il motto d' ordine del giorno era:* Son vivo, e ti abbraccio! *Ma di tre due vestivano a lutto, e mi raccontavano dolorosi e faceti aneddoti, e mi esortavano a fare un' appendice agli* Ultimi 90 giorni del 1836... *Raccolto il voto universale, per non lasciare imperfetta la storia di così grande lagrimevole calamità, mi accingo al lavoro — Andrò io dun-*

*que via via rammentandomi, ed abbozzando novelli quadri, che appenderò in vendita alle botteghe di Girard di Borsini e di Fabri per le anime sensibili e generose.*

# I CENTOVENTI GIORNI

## DEL 1837 IN NAPOLI

## LA ZEPPOLAJOLA!

( 13 APRILE 1837 )

Urta, rompe, rovescia, uccide e passa.
METASTASIO.

CHI APRIRA' MAI la scena di questa novella tragedia di tredici-mila attori? — Vedeste forse a caso, passando di notte per quella strada che un giorno conducea dritto alle carceri di Monte-santo, sul cantone del vicoletto S. Liborio a Porta Medina, una donna scalza e discinta innanzi ad un alto tripode, avvolta nel fumo come una Pitonessa, tutta intesa a far bollire nell' olio stridente una specie di *cuscus* pe' nostri selvaggi inciviliti: quella appunto è la prima esordiente dello spaventevole dramma.

Il suo nome è Angiolella Rocco — Al rompere dell' alba del 13 aprile ella esce dalla sua

casa numero 9, mette mano al suo mestiere, e fa rimbombare la contrada: *Caure caure! scagliuozzole! quatto nu rano!* — Ma di lì a poco la sua voce argentina e sonora diviene debole e fioca in un tratto; le cade di mano la mestola; impallidisce e vacilla.

Spaventati le si fanno intorno cinque figliuoli, ed il marito accorso la sostiene fra le braccia. Sopraggiungono tosto alle grida due animose donne, Rosalia la Pesacannella, e Rosaria Sperduti che la trasportano sul letto.

Ma quel letto non era che un tristo paglericcio senza biancheria... Lo videro le due amiche della sventura, e la miseria corre intorno pitoccando per coprir la miseria — Ecco già la Pesacannella allegra e sollecita torna con un fascio di cuscini e di lenzuola, quando s' intese come uno strale nelle viscere — Rosa era volata pel Viatico.

Ed il Viatico scendea dalla chiesa che sovrasta al vico anzi detto, come un isolato romitorio posto sur una balza; e molta gente lo precedeva e lo seguiva, e molta devotamente affacciavasi alle finestre... Ma d' un crudele stupore furono tutti compresi, quando uscito il Viatico dalla casa di Angiola, entrò nell' altra contigua a comunicare

## LA PESACANNELLA.

( 14 APRILE )

---

> Ad ogni colpo un cavalier per terra.
> TASSONI.

È già l' ora che sveglia l' onesto cittadino e l' utile artigiano, ad affinare ai grandi

> Il piacer della vita e la mollezza:

e le due porte numero 9 e 10 quasi ad un tempo si aprono, ed incontransi di fronte due desolati, che ânno vicendevolmente per la tenue parete udito gli spasimi delle misere mogli. Si guardano e non parlano; ciascuno sa le pene dell' altro; e cogli sguardi eloquenti formano un consiglio di famiglia sul deserto vicoletto, il cui risultato fu questa breve deliberazione: *Sia fatta la volontà di Dio* — Undici teneri figliuolini, che ora fanno corona a questi sventurati, ed ora tornano ansiosi alle loro madri, incautamente vennero ad annunziare nell' impeto del dolore che la *Pesacannella* era morta: le loro grida svegliarono il vicinato — Il vedovo si strinse al seno quegli orfanelli, formando un gruppo più espressivo di quello del Laocoonte; l' altro corse ad annun-

ziare alla Municipalità la prima vittima del riprodotto *Colera* ; l' amicizia rese la pariglia all' amicizia.

La prima attaccata Angiola Rocco , morì a 17 aprile ; il compianto popolare l' accompagnò.

( 15 Aprile )

Napoli dorme intanto spensieratamente , ed è un problema de' paurosi se questi novelli casi appartengano al novello o al vecchio non ancora spento *Colera* ; ritenendo ciascuno per certo che dov' esso per avventura fosse ricomparso , non avrebbe operato che gli ultimi moribondi suoi sforzi. Il lento procedere del morbo nei giorni 16 17 18 e 20 avvaloravano questa credenza.

Tali erano i nostri pensieri e i voti nostri di quel tempo : ma non furono che una speranza sempre più screditata e delusa di giorno in giorno. Fu allora che essendo distrutti i carrettoni l' industre amore paterno immaginò per la vergine figliuola un funereo convoglio , rozzo bensì , ma interessante!

# LA PRIMA BARA ILLUMINATA

( 21 APRILE )

Lieve intanto la terra, e dolci e pie
Ti sien l'aure e le piogge, e a tê non dica
Parole il passeggier scortesi e rie.
MONTI.

Dolce amorosa cura d'anima addolorata e gentile fu certamente quella che adornò di lampadi il primo feretro de' colerosi: la religione vi pose il suo temuto stemma, la pietà lo bagnò delle sue lagrime, l' amore lo cosperse di rose.

Salve, o infelice vergine, che parti dal Monte Calvario per andare al Campo benedetto, come colomba disiosa

Con l' ali aperte e ferme al dolce nido.

La modesta tua pompa tiene il giusto mezzo fra la oscura povertà del tenebroso carrettone vagante inosservato nell' alta notte, e la fastosa ricchezza de' superbi convogli dalle numerose bandiere e dai velluti dorati, che passano non compianti a pieno merigio. Ma l' umile tuo feretro pietosamente illuminato attira a sè gli sguardi di ciascuno, e tutti i cuori commove.

Salve, o vergine sventurata, che varchi Toledo fra una selva di gente, dormendo nella tua bara come Atala nel deserto in seno a Catchas trasportata dall' onde dell'Ohio. Io non ti conosco, e ti compiango: ma a que' sette giovanetti che ti accompagnano erano pur note le tue sembianze, e quelle sette lampadi ch' essi sostengono par che ardano a rischiarare le tue virtù — Tu lasci indietro una famiglia sconsolata: io non la conosco, e pure piango con essa — Ah, fu pur gentile chi illuminò la tua bara!

Salve, o compianta vergine! Il tuo spirito immortale percorre già immensi spazî per giungere all' amplesso di Dio; ma il tuo corpo non dileguasi ancora dalla mia vista; mi sono ancora di scorta qne' fanali fuggenti, perchè io possa dirti nuovamente, salve: benedetta quella mano che illuminò la tua bara!

Ah! sei scomparsa: ma io ti seguo col pensiero — Tu scorrerai altre vie, ed altri pietosi ti augureranno la pace del giorno eterno; altri pietosi ripeteranno: *Benedetta quella mano che ha illuminato e cosperso di fiori il feretro della vergine!* finchè non giungi colà dove il silenzio accoglie l' oscuro tuo nome e i rumorosi nomi de' grandi. Lâ ti troveranno i lugubri augelli abitatori de' sepolcri: lâ ti ritroverà il nuovo sole e cento altri milioni di soli — Attendi, attendi o vergine! quel cortese che mettea su la

tua bara le mistiche faci, non tarderà a cospergere di fiori e di lagrime l'umile tua fossa.

( 22 E 23 APRILE )

Questi notturni cataletti, che su le prime erano un pio ricordo della natura, una placida ammonizione alla umanità, con l'andar de' giorni divennero un terribile *memento mori*, che mi richiamava alla mente le mal augurate parole di un Marsigliese nel colmo del *Colera* passato: *Vous n' avez pasu le Colera, mais vous l' aurez!* e quelle più triste ancora di un medico viaggiatore di Rodi: *Guai a Napoli se il Colera vi ritornerà in aprile* — Ah! pur troppo questi maledetti prognostici si verificarono: ed io che avea preconizzato spenta la dinastia del *Colera* per quaranta generazioni almeno, m' ebbi a sostenere la taccia di bugiardo profeta.

## LA SCOLLA

( 24 E 25 APRILE )

---

> Quando si perde al merto
> Parte del cor sì cara,
> La rimembranza amara
> Se ne perdesse ancor!
>
> METASTASIO.

Nel giorno 17 si aprì l'ospedale della Consolazione di cui si erano abbruciati i paglioni e molti altri arredi. Un servente nell'espurgo de' cenci de' colerosi fatto il 7 aprile sul Camposanto, svolgendo que' tanti involti destinati al fuoco, riconobbe la *scolla* ed il *gilè* del suo caro figliuolo morto di *Colera* — Chi è padre, pensi il valore di una tale scoperta! — Il *gilè* fu baciato e poi dato alle fiamme, ma la *scolla* fu sottratta da quell'amoroso genitore per memoria di ogni bene perduto.

Il giorno 24 volle adornarsene il collo — Al 25 punito dell'incauta tenerezza giaceva infermo sur uno di que' letti dove prima avea veduto morire migliaja di miseri — Alle 12 spirò, pregando di essere seppellito con la *scolla* del figlio.

## LA NUBE COLEROSA

( 26 APRILE )

> D' eterno sdegno orribilmente rossa
> Muove la nube, e a' popoli lontani
> Algente brivido manda per l' ossa.
>
> FERRONI.

CORREA voce che dalle fosse mal umate del Campo-santo emanassero pestifere esalazioni, causa del riprodotto Colera. Avvalorava questa popolare diceria il morbo omicida sviluppato con più veemenza in que' dintorni. E già l' immaginazione esaltata vedea verso l'alba una nube sanguigna alzarsi sopra il campo di Marte, e diradarsi a poco a poco all' apparir del sole, e ricomparire al suo tramonto.

Poscia si aggiunse che questa nube altro non era che un ammasso di rossi insetti colerosi concreati dalla putrefazione de' cadaveri, e che volando per le campagne avvelenava frutti ed erbaggi: che fu veduto questo infinito sciame d' insetti trasportato dai venti infettar tutta Napoli; e che al 20 aprile spirò un levante impetuoso, che spinse la nube colerica dentro Aversa, incolume del passato Colera e flagellata dal novello. Queste ed altre strane fantasie erano i ragionamenti di moda.

Certo è che il morbo micidiale facea strage in quelle parti ; e i nostri preti , il cui zelo supera davvero ogni elogio , accorreano pietosi nelle casipole de' contadini come negli alti palagi. Ed ecco discendere a quest' ora da S. Maria-del-monte

## IL CONFESSORE.

( 27 APRILE )

---

O donna , tu vederlo brami?
E il vedesti colui che t' amò tanto ! ...
Abelardo ! Abelardo !! ...

FERRONI.

Il sole mandava i suoi primi raggi : le rosseggianti cime dell' ampio cratere di Napoli sembravano tante logge illuminate di un vastissimo anfiteatro : il vento spazzava la via. Ed il prete di S. Paolo col breviario sotto l' ascella ed in mente l' immagine di un moribondo , se ne tornava soletto al Convento — Gli attraversa da lunge il cammino una donna di lacere vesti , alta , dell' età di 60 anni , che muove a destra lo scarno braccio , e l' indice in consonanza di queste parole: *È là chi muore senza sagramenti* : e ciò detto sparisce — Ristette l' apostolo del Signore :

poi si avviò là dove l' ingegnosa povertà nello scavato monte si avea fatta una casa di un'angusta grotta.

Tocca e spalanca là socchiusa e mal connessa porta, perchè il torrente dell' aria mattutina possa alquanto rattemprare il fatale miasma, e in nome di Dio ne varca la soglia — Entrò con lui un raggio di sole a rischiarare gli arredi di quella misera abitazione: erano una sedia ed un pagliericcio sul terreno. Quivi sotto un oscuro manto rappezzato a più colori giacea la moribonda.

— *Il Signore che reca la salute dell'anima e del corpo, sia con voi* — Come un corpo morto tocco dalla macchina galvanica, la giacente si scosse, aprì le infossate luci, lo guardò attonita, e non fe' motto! — *Volete confessarvi?* — E quella tornò a fissarlo senza rispondere — *In nome di Dio vi domando, volete voi confessarvi?* — Lo riguardò, mise un angoscioso sospiro, e poi disse: *Voi? ... voi ora venite ... a confessarmi?* .... Dopo queste parole volse altrove la faccia; e profondo silenzio successe.

Non iscôrse il prete altra idea in quelle strane e misteriose parole, che l' effetto del bizzarro male di cui era presa la sventurata; si fece quindi ad esortarla con più eloquenza di rivolgersi a lui e a Dio. Vinta l' egra dalle ragioni, si voltò alla fine dicendo: *Sì, voglio a voi*

*confessarmi; a voi ... e a Dio! ò bisogno di entrambi.*

Ma già non senza maraviglia il confessore erasi accorto che altra persona si giaceva sotto quel manto con lei — *Voi qui non siete sola! ditemi chi è con voi?* — Si turbò altamente la moribonda, e ricadde nel suo tenebroso silenzio — *Io vi domando, v' impongo in nome del Signore, di rispondermi: chi è con voi?* — Ed ella a stento: *Mia ... figlia!* — Se ne dolse il prete, e placidamente soggiunse: *Ammalata?* — *No* — *Se dunque volete confessarvi, fa mestieri ch' ella si levi: non può, non deve una figlia ascoltare i falli della madre* — Dopo una lunga e riflessiva pausa quella morente rispose: *Ah sì, è giusto; che ella non ascolti i falli... de' suoi genitori! ...*

Quest' ultima frase colpì il prete; egli comprese che quella infelice avvolta dal nero mantello come nel più cupo mistero, esser dovea la figlia della seduzione. Si adagiò nella sedia, e stette alquanto muto, poggiando le mani sul breviario — Ma vedendo che il male della sventurata incalzava: *Voi non avete*, le disse *che pochi altri momenti di vita; fate per amor di Dio ch' ella si alzi* — Tacque nuovamente la moribonda; poi rispose a mezza voce: *Non può!* — *Ma perchè mai?* — E quella come vergognando sommessamente mormorò fra le labbra

una parola, che non fu intesa dal prete; per cui questi insistendo nella prima domanda, si curvò su la languente ad attenderne la risposta, che fu: *É nuda!* — *Bene, attenderò là fuori ch' ella si vesta* — Con voce aspra e sdegnosa radunando in sê tutte le cessanti forze sclamò allora la misera: *Ella non á vesti!* ... poi ricadde, e con tuono fioco di pianto soggiunse: *Le á pignorate per mê!*

Il suono di quelle tremende parole, più che la vista di tanta miseria, agghiacciarono l' animo del buon prete: trasse ei di tasca una borsa, e dette il danajo che abbisognava. Pensò quindi uscire in traccia di persona; e vide la donna che colà avealo diretto scendere dall'erta: e più egli si allontanava da quella grotta, più quella vi si accostava; finchè l' uno si sedè sur una pietra di tufo, e l' altra entrò nella casa della sventura —

Il sole avea rischiarato i sublimi palagi di Napoli come quel vile abituro; ed il seduto volgea lo sguardo contemplativo ora all' estrema splendidezza ora all' estrema povertà. Aperse intanto il breviario, e lesse il salmo: *Ad te, Domine, levavi animam meam* ... ma si arrestò profondamente compunto alla settima strofe! Ripresa poi, e tutto s' internò in quella lettura.

Non era scorsa mezz' ora, quando usciva da quella grotta la vecchia misteriosa traendosi per

mano una leggiadra giovinetta col capo dimesso e gli occhi bassi e piangenti : la guardò il prete, e ne fu tocco di un certo indefinibile sentimento.

La conduttrice gli fe' cenno di entrare fissandolo truccmente. Gli occhi del prete s' incontrano negli alteri di quella Erittone , e ne rimangono sbalorditi — Quegl' inesplicabili sguardi fecero nella memoria di lui ciò che due fiaccole sogliono rischiarando confusamente nel più orrido tenebrore moltiplici oggetti. Passavano con rapidità per la sua mente infinite idee della vita già da lui trascorsa nel secolo , come le figure ombreggiate nella buja camera di Giambattista Della-porta ; ei le contemplava tutte , le metteva in rassegna le confrontava con la fisonomia di quella vecchia; pure non potè giungere a rinvenirla , benchè avesse quasi certezza di averla altre volte veduta—

Qual segreto venisse rivelato in quella confessione , mi è ignoto : ma il prete uscì da quella casa , o da quella tomba , pallido tremante col viso bagnato di lagrime ; si avvenne con la vecchia , la quale commossa lo riguardò baciandogli teneramente la mano e la veste : la giovinetta confusa gli stava immobile d' innanzi... Una novella tempesta di prepotenti affetti abbatteva l' uomo del Signore : avrebbe egli forse abbracciata quella figlia ... della sventura, se la vista di altre persone non glielo avesse impedito. Disse solo con voce rotta e sommessa alla vecchia che gli stava

curvata affianco: *Catterina ... sull' imbrunire ... conduci questa misera all' Ospizio di S. Paolo! ... Addio ... buona Catterina!* e disparve.

Entrano in casa le sventurate, e trovano un cero acceso presso il capezzale, una borsa di sei ducati sul letto, un crocefisso in mano di quella misera .... estinta! Cadde piangente su la morta spoglia materna la inconsolabile orfanella: e la vecchia ginocchione in mezzo alla stanza esclamò nel suo mistero: *Gran Dio! la morte gli à ravvicinati e divisi per sempre!*

## I FANTASMI

( 28 APRILE )

---

E la quïete abbandonar dell' urna
Pallid' ombre fur viste, e per le vie
Vagolar sospirose e taciturne.

MONTI.

Il morbo va prendendo piede in tutti i quartieri, ma i più travagliati sono Vicaria Stella e S. Carlo all' Arena.

Vero è che questo secondo *Colera* offrì al volgo una fisonomia diversa dal primo. Apparve quello terribile apportatore di veleni, e tenebroso come le invernali lunghissime notti amiche dell' arcana sua morte; fantastico questo e circondato di larve siccome i sonni dell'està, esaltava la immaginazione popolare.

Si dicea che le ombre de' morti tornavano la notte a' vuoti letti della Consolazione, e si riposavano alquanto flebilmente lagnandosi: risorte poi di repente scrollavano le pareti, rovesciavano i letti, e cominciavano una tremenda battaglia; e nelle lunghe corsìe vedeansi globi di fuoco lanciati per ogni parte dai formidabili spettri... Ma scongiurate fuggivano tosto per le fine-

stre, e mettendo orribili ululati volavano a rimpiattarsi nel Campo-santo.

Altri raccontava aver vedute le ombre de' colerosi sorgere dalle fenditure delle fosse; ed alcune vagare su per le campagne; ed altre formare una lunghissima tregenda, e divotamente andare per via con la corona in mano recitando il rosario; finchè giunte alla casa del Rettore del Campo-santo, chiedevano ad alta voce la non ben data estrema benedizione; e quegli fattosi al balcone benedirle, ed esse dileguarsi come nebbia. Al quale spavento attribuivasi por la morte di quell' egregio sacerdote: ma

io narrerò sincero
Qual mi fu detta la pietosa istoria
Di questo sventurato.

## IL VECCHIO RETTORE
## DEL CAMPO-SANTO

( 29 APRILE )

---

Se pure avvien che gli occhi al sonno ei chiuda,
Tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi
Nel sonno l' ombra.

ALFIERI.

QUEGLI occhi che al chiarore di notturne lampadi eransi volti sopra migliaja di morti, sono coperti di terra; quella destra che avea cosperso della santa acqua lustrale 7755 cadaveri, è cadavere anch' essa: il Rettore del Campo-santo, giace sul Campo-santo! Una tremenda visione lo trasse al sepolcro —

Aveva egli fra le tante vittime del *Colera* del 1836 fissato lo sguardo sopra il morto viso di una donna vestita a bruno, gettata sul suolo benedetto; e questo colpì tanto la sua fantasia, che quella immagine fatale battea sempre alle porte del suo pensiero; anzi nel sonno scendeano spesso a parlamento il dormiente e la morta —

La dimane del 28 aprile, fosse sogno o visione, udì il Rettore un lagno per le sue stanze; ed era la donna vestita a bruno, che amaramente

piangeva ; ond' ei le chiese : *Perchè piangi , povera donna , ... Perchè piangi ?* ... Alla terza volta levò quella le braccia con impeto , aprì le spanne , e le abbassò , e tornò a rialzarle ed abbassarle , come volendo esprimere dieci e poi altri dieci ; ed all' accento del vibrato gesto con egual vibrata espressione corrispondeano queste disperate e gravi parole : *Tanti , sì tanti se ne dovranno sotterrare ; ma tu non li vedrai : tu dêi venire con mê !* — Dopo due ore il Rettore del Campo-santo era spirato.

S' interpretavano que' numeri. Altri dicea che era una quantità indeterminata con cui l' eloquente gesto napolitano suole significare una somma ingente : altri che la cifra era 20 , cioè venti volte cento , due mila. Realmente però furono ventimila — E di quella donna ?... Chi la disse una donna morta senza sagramenti , chi un ladro così travestito , e chi S. Filomena.

## LA RIMEMBRANZA

( 30 APRILE )

O bella musa, ove sei tu? Non sento
Spirar l' ambrosia, indizio del tuo nume,
Fra queste piante ov' io siedo e sospiro
Il mio tetto materno.
FOSCOLO.

» Noi andammo a coglier fiori; passò il sol-
» dato dell' aquila reale, e ci sparse a terra i
» bei mazzetti. Vorrei maledirlo, e non male-
» dirlo: che gli cada di sotto il cavallo ucciso,
» che gli muoja il figliuolo in culla, e più non
» trovi la sua bella! « . . .

Oh! vedi strane parole di barbara antichissima canzone albanese, che con più barbara cantilena epirota io vado quest' oggi canticchiando di stanza in stanza, e che mi sforza a farmi involontario spettatore di un praticello che si perde all' occidente in un ingombro di burroni e di alberi, che misteriosamente mi nascondono il fantasma dal fiume mugghiante, di un incerto fanciullo che fra gioja e terrore corre dietro alle farfalle, e di venti giovanette greche che ricantano a coro: *Vorrei maledirlo e non maledirlo!* . . . Ma che giorno è questo che con periodo armonico mi torna in mente così dolci e remote idee? È l' ultimo del mese innanzi maggio — Oh rimembranze della patria . . . . abbandonata!

## LA LEZIONE PERDUTA

E qual è quei che disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta;
Tal mi fec' io.

ALIGHIERI.

Presto il mio cappello, il mio bastone; presto, chê la via lunga mi sospinge, ed io non sono più lo svelto fanciullo delle farfallette —

Da questa vetta il lunghissimo vico della Tofa mi pare una fenditura di monte diviso da terremoto: abbasso abbasso Toledo, e più lungi un ritaglio di mare; il Vesuvio su gli occhi, e su le spalle la gran croce di Cariati! . . . . Or via; scendiam la china, e ci accompagni Iddio —

Ecco Toledo . . . Per S. Giovanni, ê tardi! da quì al largo delle Pigne mi coglierebbe notte . . . Vorrei maledire e non maledire il soldato dell' aquila reale! — Eh, mie cortesi damine, abbiatemi per iscusato, voi mi attenderete invano, per oggi non si declama: già ê tutt' uno, ê tempo di Colera . . . Ed ecco assoluti maestro e scolare — Che farmi adesso?

*Jurnata rutta — Perdila tutta.*

## FABRI

E l' oste ch' era guercio e Bolognese . . .
TASSONI.

*Addio Fabri* — *Bondì : come la va?* — *Bene se si cangia . . . che fai tu con quel pennellaccio ?* — *Vi vado incollando sul muro del mio* retrait — *Che il diavolo ti porti! che strana tappezzeria di disarmonici colori di tu fatto de' nostri nomi ? pare una veste di Arlecchino* — *Oh, se non fermassi io con la mia colla la volante letteratura napolitana , ogni soffio di vento la porterebbe via!* — *Ti raccomando* GLI ULTIMI *90* GIORNI — *Eccoli qui , fra la pudica* MALVINA *e* I PIANTI DI GUAITA — *Un poco più di diligenza per la gentile* IRIDE *e per le care* VIOLETTE! — *So il mio dovere* — *Fabri , Fabri! che di tu fatto ?* IL SOLLIEVO DELL' ORFANO *accanto alla* JETTATURA? — *Così va bene! a Fabri non s' insegna il mestiere* — *E in cima poi di tutti le* FRASCHERÍE DI VULPES? — *Perchè le frascherie de' morti valgono assai più delle frascherie de' vivi ! . . .*

Per chi non conoscesse questo sostegno di nostra letteratura , eccone il ritratto a semplice contorno.

Fabri non ê guercio, ma ê Bolognese: ê magro e pallido come Cassio, da metter paura a Cesare. Il troverete dallo spuntare del giorno fino a notte avanzata nella sua bottega a Toledo numero 116, confuso tra i fogli le *bisciotterie* e gli occhiali, con una folla di giovinastri aspiranti alle lettere romantiche per combattere sotto una bandiera, ma in realtà essi non ne ânno alcuna. Fabri dirime le questioni dell' eterna loro discordia, e radamente s'inganna, perchè egli non usa la logica de' letterati, ma il buon senso comune.

Io ben lo conobbi quel giorno, che gli dissi: *Fabri, ti porterò a vendere una mia operuccia* — *Se son versi*, mi rispose con tuono magistrale, *me ne dispensi* — *E perchè mai?* — *Perchè Napoli non vuole più versi*, *e minaccia l' ostracismo a tutti i poeti* — *Che bizzaria è questa?* — *É un fatto: quaudo esce un nuovo libro, si affollano tutti a comprarlo; ma se veggono che le righe non giungono tutte pari al margine, me lo gettano là sul bancone come uno straccio, sbuffano e partono. É incomprensibile come non si pensi a dire in prosa quel che si dice in versi!* — *Ah! ah! Fabri mio, non ti prender collera, chè io non ô scritto in versi . . . Ma silenzio . . .*

## UN VIATICO

*Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum... laudant nomen Domini.*
SALMO 148.

Il sole era tramontato, e Napoli stava tra il confine della notte e del giorno, come il moribondo tra la vita e la morte. La gente usciva dalle botteghe e sui balconi coi candelieri sospesi, ed ecco di repente quel gran tratto di strada illuminato dall'alto al basso de' palagi siccome in notte festiva: otto grandi fascine che mandano fiamme e fumo, seguite da venti torce, precedono l'Altissimo annunziato dal monotono ritmo de' campanelli: un gran bujo di nugoli ingombra l' occidente, e chiude in misterioso velo il fondo del quadro.

Giunto al largo della Carità a benedire quel devoto popolo il Viatico si ferma, e tutto innanzi a lui quanto â moto: la via d' ambi i lati ê ricolma, ciascuno â scoverto il capo: i lumi si raddoppiano alle finestre, e si sporgono in fuori: quelle grandi fascine, come otto colonne fiammeggianti sorrette da sproporzionate cariatidi, vengono sollevate a tutta possa dagli otto vigorosi, che sotto una pioggia di fuoco abbassano il capo in adorazione: tutti si prostrano, tutti pregano; e la dimessa prece ê soverchiata dallo squillo de' campanelli che suonano alla distesa. Le sacerdotali dita estollono il Santo de' santi; e la maestosa

natura per onorare l'Eterno accende un lampo nel burrascoso cielo, che come sole fa impallidire le terrestri facelle! Oh qual grandioso spettacolo! . . . Un sacro brivido mi comprende.

## IL RITORNO A CASA

Così lo stanco agricoltor la sera
Riede all' albergo sospirando
MONTI.

Questa via della Tofà è vera immagine della carriera di mia vita. Nell' entrarvi stamane era piena di luce, di fiori e di gente; ora è deserta e tenebrosa come profondo corridojo di vastissima prigione. La croce di Cariati illuminata in cima all' erta lontana mi sta su gli occhi, come fanale ai naviganti; ed io compassionando, non quei sette che vidi giacenti varcar Toledo ma le rimaste desolate famiglie, ascendo la ripida via che va a terminare in due grandi scalinate: e stanco dal cammino e dalla pietà, entro in mia casa, invidiando agli uomini, non le loro ricchezze, non i loro talenti, ma un cuore che picchi con minor violenza alle altrui sventure.

— *Buona notte figli miei: sì, andate a dormire — prendi là quell'Addisson — chè siate benedetti: domani ... ci rivedremo!* — Essi vanno al riposo: io leggo.

## IL RIPOSO

( I MAGGIO )

---

*Atto I, scena I.*

CATONE.

Sicura
Nell' esistenza sua l' alma sorride
Al tratto ferro, e ne disfida il taglio —
Le stelle spegneransi, il sole istesso
Verranne oscuro al trapassar degli anni,
E vecchia al tempo cederà natura:
Ma tu fiorente in gioventude eterna,
Illesa andrai fra le mortali guerre
Degli elementi, infrai rottami sparsi
Della materia naufraga, e tra gli urti
Delle cozzanti sfere — Or qual mi aggrava
Ignoto peso? e qual miei sensi tutti
Letargo investe? La natura oppressa
E fatigata a riposar propende.
Voglio appagarla; onde al destarsi l' alma
Piena di vita e di novella possa,
Degna offerta pel ciel prenda il suo volo.
Colpa o timore a cruciar sen corra
Altri mortali: e l' una e l' altro ignoti
Sono a Caton, ch' è indifferente e saldo
Nella scelta del sonno o della morte —

Tutti dormono; tutti? ... oh Napoli! — Sento o mi par sentire de' campanelli lontani? No, non

ascolto più niente — Il silenzio è così profondo che odo le pulsazioni del mio cuore — Dev' essere molto tardi — Questa stanza ove sto solo a quest' ora, à un non so che di mistico e di terribile: le mie sensazioni sono più raffinate; l'anima è concentrata in un punto, nell' idea dell'avvenire, e l' avvenire è per mê un tremendo arcano! . . . L' orologio! le due dopo la metà della notte . . . ed ecco un'altra dimane! ecco maggio!

Sono stanco di più leggere, la vista mi vacilla; a letto . . . . Oh! se fra quel letto e mê si levasse empia una voce: *Va, dormi, chè a quel tuo sonno non terrà dietro nè gioja nè dolore; tu rientrerai nel nulla donde sorgesti!* . . . Io fuggirei quello strato come un precipizio — E quand' anche più amica mi dicesse: *Vieni, che il tuo ridestarti dopo il giro di più secoli sarà in lontani paesi, dove ti troverai senza rimembranze, spoglio d' ogni eredità di affetti e di gloria!* . . . Non abborrirei da quelle piume come da palco d' infamia? — O verità dell' Evangelo, o lieto e soave annunzio, dona tu pace al mio cuore; rammentagli che dopo le tempeste di questa vita sveglierassi il giusto nella immensa beatitudine. Risuona, o voce consolatrice della Religione, sgombra i terrori di morte, e fa che in tua fidanza io m' addormenti tranquillo.

## LA FUNESTA GRATITUDINE

( 2 E 3 MAGGIO )

---

Infelici! un tenero sentimento costò loro la vita.
BOTTA.

Due giovanetti, l' uno dell' età di anni 18, di 16 l' altro, mestamente pensosi tengono dietro ad un' umile bara. Sono i due soli mesti e silenziosi per la terribile via del Tredici, piena di morti di canti di grida e di baccano; sono i due soli che arrivano al Campo-benedetto condotti da santa pietà, e sono i due soli a cui si vieta di seguire un amato feretro.

Appoggiati al cancello, pallidi, trafelati, si guardano, e non piangono; non avea pianto quell' immenso cordoglio: e già sen tornano profondamente addolorati del non prestato pietoso officio — Ah sì, tornate, allontanatevi, o miseri, da quel luogo di morte; tornate alla città del sollievo e della vita, a Napoli. Voi siete giovani ancora; vi avanzano a tanta perdita due grandi ajuti, la fatiga e il tempo; ponete modo al vostro affanno e a tanto desiderio di gratitudine!

— *Dunque ogni vile che porta un cataletto à l' ingresso? ah! e noi...!* disse fremente il più

adulto — *Ci vuol poco*, soggiunse l'altro: *alla prova. Ecco due becchini — Abbiamo scommesso di portare un morto al Campo-santo; volete cederci il vostro? — Avanti*, risposero quelli; e questi: *Fermatevi, eccovi del danajo — Ma lo porterete poi dritto al Campo-santo? — Ci potrete seguire fino al cancello — Alla buon' ora!* Tolgono le monete, e consegnano il morto con la cartella.

Il passo allora non fu conteso a que' pietosi; che lieti varcando la soglia fatale, provano la crudele compiacenza degl' infelici, l' abbandonarsi all' estremo dolore. E scôrta quivi la sospirata bara, stettero muti a contemplarla qual sacra cosa, giacchè più non rimanea loro di quell'estinto che una mistica adorazione — Vennero quindi soggettati come gli altri becchini ad aprir bare, a trasportar morti, e a gettarli nella gran fossa.

Ma già veniva la volta di rovesciarvi quel cadavere tanto amato!... Pensarono, incauti! scambiarlo con quello di un nobile, e riporlo nella privata fossa aperta per questo, protetti dalla confusione e dalle tenebre: e così fecero. Ma accortesi le scolte del pietoso furto costrinsero barbaramente i due giovanetti a togliere di lâ il male umato corpo....

No, lettori, non volgete lo sguardo a quell'angusto sepolcro circondato di fiaccole di guardie e di *lazzeroni*; troppo ê terribile il quadro di

que' due disperati giovanetti sostenenti a fatiga su le braccia quel cadavere sfracellato! Oh, se voi sapeste esser quello il corpo di colui che orfanelli aveali accolti educati, di colui ch'essi amavano più che madre, del loro adorato zio! . . . Or essi di propria mano debbono precipitarlo nella gran fossa!!

La notte seguente quella efferata marmaglia che aveali forzati al duro passo, li tolse morti dal carrettone, e li gettò ridendo l'un dopo l'altro.

## IL QUATTRO MAGGIO

E d' uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior.

METASTASIO.

Uno è il pensiere di dugento e più mila persone, nato con l'alba di questo giorno: far bagaglio e sfrattare. Giù per le scale e dall' alte finestre e dalle porte spalancate si strascinano, si scendono, si cacciano rovinosamente le troppo care masserizie; e le ricche e le misere fortune si ammassano su carri bestie ed uomini, e si tra-

sportano con tanto danno che tre sfratti possono equivalere ad un incendio — Vedi per ogni via *paglietti* e magistrati, seguiti dall' affamata turba cancelleresca, correre, schiamazzare, abbatter porte e metter sequestri dove per lo più non c' è niente.

I dodici quartieri sono in moto: Napoli tutta si tramuta, e sembra un' immensa locanda ove gente arriva a rimpiazzare quella che parte... Ma al tocco delle ore 19 ogni movimento è cessato, ciascuno â preso alloggio, e la gran giornata de' *lazzaroni* è finita —

I malmenati dal primo Colera ne' cantoni più bassi, fuggono Porto il Pendino e Chiaja, sperando salvezza ne' luoghi più elevati di Stella di Montecalvario e di Avvocata, quelli appunto ove poi l' indefinibile morbo maggiormente inveisce. Essi ebbero a maledire l' antica e la nuova stanza; e non senza ragione furono essi pure maledetti come i propagatori del male, poichè da questo giorno tutti i quartieri vennero attaccati, e cominciò la fiera universale battaglia.

# LA MORTE DI FAZZINI

( 5 MAGGIO )

---

Ed or natura svela ogni mistero
  Al suo Lorenzo, e la scintilla addita
  Ch'egli già vagheggiò nel suo pensiero,
Fin da quel dì che osò la mente ardita
  Investigar gli occulti della terra
  Reconditi segreti, e della vita
Ritrarne il fuoco ch' ella in sè rinserra;
  E forse a vista tal manda un sospiro
  Per l' alto arcano ch' ei portò sotterra.

ROSA TADDEI.

## I.

Come vincitori da un campo di battaglia, uscivano dal caffè della Madonna delle Grazie, fumando ridendo e schiamazzando, giovani letterati comici ed artisti, che aveano col solo dritto della guerra dato sacco e fuoco a' classici e al classicismo. Li soffermò su la strada lo strepitoso picchiare che un servo facea — *Di chi cerchi là? — Del medico — Chi muore di Colera a quest'ora? — Fazzini .... Fazzini !* fu l'eco di tutti. La gioja è volta in mest'zia, e si dividono senza pur dirsi l' amichevole addio.

## II.

Questo è il letto di Fazzini, circondato da'parenti come un santo altare : pende la sua testa fuor del cuscino — Ah, la solleva, o giovinetta sorella, adagiala ; tu non solleverai un'altra più vasta e sagace ; stanno in essa registrati i più sublimi pensamenti di tante indagatrici generazioni ; stanno in essa le scoperte di migliaja di secoli su la natura delle cose ; stanno in essa come in un santuario le distanze della terra e del cielo, e tutte le sublimi scienze del vero e del bello, del giusto e dell' onesto. Solleva, ah solleva quella testa, che sta già per cadere inerte come quella di un ignaro plebeo, per sommergere tante ricchezze nell' oceano dell' obblio!

## III.

Il corpo di Fazzini precipita dall' alto della vita all' abbisso delle decomposizioni ; nessuna potenza può d' un istante sospenderne la caduta, ogni orologio può misurarne il termine : ma l'anima di Fazzini si trasporta alle sue care abitudini, ed obbliga suo mal grado il morente corpo a ragionare ancora per l' ultima volta ; ei dimostra una proposizione di geometria! Pietoso e sublime delirio ?... Così forse Socrate nell'estremo di sua vita ragionava a' suoi discepoli della immortalità dell' anima!

## IV.

Dove poc' anzi era tutto silenzio e perplessità, ora è tutto movimento ed agitazione: il solo Fazzini è immobile, e lo sarà per sempre! — Vedi mostruosa mistura di abiti di maniere e di ceti; gente scalza e ben vestita, mesta ed allegra o indifferente. La ignoranza e la saggezza si aggirano intorno al letto di Fazzini, e Fazzini par che rida della ignoranza e della saggezza degli uomini — L' ora è suonata; quattro becchini stanno già per porre le mani sovra il suo corpo come feri avvoltoji; ma quattro generosi, e sono quelli che uscivano dal caffè della Madonna delle Grazie, tolto su le spalle l' amato cadavere dell' amatissimo maestro, lo trasportano giù per per le scale; altri 500 giovani lo seguirono lagrimosi; e la pioggia che veniva giù a ribocco pareva il pianto della vedovata natura!

Ahi! la sparizione dell' uomo da questa terra â un tal che di duro e di arcano; ma la sparizione di un saggio lascia in tutti i cuori un profondo vuoto ed una doloranza eterna indelibile!

# LA VIATICATA IN PIAZZA

( 6 MAGGIO )

---

Intesi che a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
ALIGHIERI.

UN Crocifero su la tribuna di S. Brigida, una immensità di volti sparuti e compunti, rischiarati dalla vampa di una botte di pece che arde all' espurgo del palagio appestato, un universale silenzio su cui signoreggia come il tuono nel deserto la sola voce che chiama i peccatori alla via del Signore, trassero gli sguardi della vagante per Toledo nel suo reo notturno passeggio; ed ascoltò sbadatamente:... *A chi ricorrere in tanta calamità? A Dio! — Alzati, o uomo colpevole; sorgi, sorgi, o figlia traviata, e torna al padre tuo; Surgam, et ibo ad patrem meum.*

Lo intese la novella Samaritana, e replicò sotto voce con un sorriso ipocrito e coll' accento del rimorso *al padre mio!*... Quel sorriso e quell' accento erano l' istoria d' un delitto, la rimembranza di un padre abbandonato e morto!...

Un languore si distese per le sue membra: *Quest' aria mi fa male*, disse alla fante; e tor-

nò all' albergo della colpa — Quel *sorgi sorgi* le risuonava cupamente in core, quasi a lei sola fosse stato indiritto: andò presto a letto, e con la mente rivolta a Dio si addormentò.

( 7 )

---

Il tempo vola e non si resta un' ora,
E le cose presenti e le passate
Mi fanno guerra, e le future ancora.
PETRARCA.

La mattina del 7 maggio ella entra nella chiesa di Monte-Calvario: i suoi occhi già brillanti ed impudici, ora modesti e bassi non si alzano che per ricercare l' antico confessore che da tredici anni aveva abbandonato; e tra una folla di penitenti stipato nel confessionile lo scorge là dal capo incanutito nella santità, come il suo giovine cuore s' era invecchiato nella colpa. Nè lo ignorava la sventurata; per cui fra quelle penitenti, come la più rea, prese il più remoto ed umile sito, ed aspettò pazientemente fino a che giunse la sua posta. Ma coraggiosa in tutto, timorosa in ciò solo, si sentì nel levarsi combattuta da due contrarî possenti affetti, la vergogna mondana e l' idea d' una eternità, tenzone

tremenda fra il demonio e l' angelo. Ristette alquanto irresoluta . . , cedè poi alla tentazione, e partì.

La notte le vennero agli orecchi queste parole di due donne che passavano per via; *È spirato? — Ah sì! in questo punto — Felice lui che è morto con tutti i sagramenti : ove sarai tu, figlia mia, che spirasti senza questo divino ajuto? —* Il doloroso accento di cotal frase, pronunziata ne' silenzî della notte, da una madre, in quel tempo calamitoso, sommerse la ravveduta in una lunga veglia di terrori e di larve : ma determinata poi fermamente di tornare a Dio, si addormentò.

## ( 8 )

> Sempre d' innanzi a lui ne stanno molte,
> Vanno a vicenda ciascuna al giudizio,
> Dicono e odono.
>
> ALIGHIERI.

Verso l'alba dell' 8 maggio la svegliarono delle voci lontane e tumultuose come di gente in rissa — *Oh, si appiccicano*, disse : ma avvicinandosi riconobbe le fervide voci delle figliuole di Suor' Orsola ; si affacciò, e vide numerose schiere di supplicanti scalze e scapigliate . . . . Si vestì, e fu tosto in chiesa.

La folla era cresciuta a dismisura: stette ella quietamente lungo tempo; poi disperando di confessarsi per quella mattina, partì alquanto sdegnosa ... Ma ebbe a pentirsene; chê appena uscita si avvenne in una seggetta che nascondeva il dolore e la sventura; era una colerosa col capo chino appoggiato su le braccia livide e penzoloni! . . . Quella figura in iscorcio lasciava alla calda imaginazione campo di creare quanto di più terribile offre la morte; ed innorridì, e pronunziò come chi sogna queste involontarie voci ma consone a'suoi pensieri: *Domani . . . io . . . come quella , . . . . e dannata per sempre!* . . .

Passò quel giorno in una malinconia profonda, non volle vedere alcuno; la notte non potea chiuder palpebra. Quando il tintinnio di lontani campanelli e il cupo salmeggare che li seguia, le punsero il core sîffattamente, che balzò in piedi, aprì la finestra . . . ma la notte era fitta, quelle tante stelle parea le parlassero della immensa misericordia! Tornò a letto, ed alquanto riconfortata si addormentò.

---

Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Da tre punte mortali, io m' arrendei,
Piangendo a que' che volontier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita à sì gran braccia,
Che tutto prende che si volve a lei.

ALIGHIERI.

Lo squillo de' campanelli vicini e tremendi come le sette tube dell' estremo giorno degli uomini, la destarono finalmente dal duro letargo; ed eccola per la terza volta in chiesa— Sino dal primo giorno non era sfuggita alla vista del buon confessore la fisonomia di lei, su la quale traspariva ancora qualche cosa di traviato e di compunto stranamente commista. Sedeva ella abbattuta e pallida con gli occhi rifitti nel confessionile; quando il buon sacerdote le fe' cenno, ed eccola correr tremante al desiato posto.

*— Figlia, è questa la terza volta che voi cercate di Dio? che vi occorre? — Confessare i miei peccati . . . ma sono gravi! — Saranno sempre minori della infinita misericordia* — Così rincorata li confessò, e quel prudente la congedava esortandola a tornare il domani per l' assoluzione.... *No padre, vi prego in nome di*

*Dio , voi dovete assolvermi ora ; domani io non sarò più, il Colera mi avrà presa!— Ma voi state bene — Io mi sento la morte nel cuore : ah , io son pentita , io son ferma , è Dio ehe mi à toccato con la sua grazia : deh, padre , assolvetemi ora . . . o io sarò dannata in eterno !* — Pronunziò queste parole con tanta verità ed energia, che il confessore alzò la mano , e le diè pure la cartella del precetto. . . . Ma, non vi erano più messe !

Ella usciva dalla casa del Signore , e in così vasta capitale non avea più casa , chê avea promesso a Dio non più abitare il luogo della colpa ; non di meno era tranquilla ! Ella si trovò nel piano di Monte Calvario , come viandante nel deserto , non sapendo ove rivolgere il passo ; ma Dio stava con lei , ed era tranquilla ! Non avea mezzi pur di cibarsi quel giorno ; ma pensando che si era fatta degna del cibo degli angeli , era tranquilla ! Solo un vuoto rimanea nel suo core, di non aver potuto compiere in tutto quel santo desiderio ; e fra tali pensieri vagò sola alcun poco per vicoletti solitarî.

Un freddo sudore spargesi intanto per le sue membra ; seduta sur un poggiuolo chiese un po' d' acqua , allorchè s' intese una mano di ferro nella sede epigastriga e un fierissimo chiodo nel le tempia — *Dio mio* , sclamò la infelice, *morrò io dunque senza voi?* — E cento pietose donne

le furono attorno ; ma un Colera fulminante era in lei — Ecco una seggetta : *Dove abitate , signora ? dov' è la vostra casa?* — *La mia casa! . . . è quella degl' infelici : portatemi all' Ospedale* — Maravigliarono tutti , e la seggetta trasse dietro sê molta gente.

Affrettate , o pietosi , affrettate il passo , chê l' anima di quella misera corre già rapidamente all'ultima meta — Ma eccoli al largo della Carità : i consueti campanelli vi risuonano ; un sacerdote solleva una pisside a benedire un'afflitta popolazione. La pentita novella Maddalena trabalzò della gioja . . . ah , ella cercò del Signore, ed il Signore viene in traccia di lei ! quell' anima e Dio s' incontrano anche una volta su questa terra ! La moribonda porse la sua cartella , e fu communicata per via : il sole spiccò nella scura *portantina* un raggio di luce che incontrò l'ostia sagrata e il pallido viso della morente . . . Ella si addormentò per l' ultima volta.

Oh maraviglie di Dio ! oh delizie della religione ! o viatico sublime ! Per chiesa l' ampia volta de' cieli , una piazza per altare , per assisistenti una intera popolazione ! — Prosegui , o beata , il tuo cammino : quando il morto corpo sarà giunto all' ospedale , quell' anima tua benedetta godrassi il bacio dell'Altissimo.

## IL FANCIULLO ALLA CONSOLAZIONE

( 12 A 14 MAGGIO )

Ed avventolle al collo
Tremanti dal piacere ambe le braccia.
MONTI.

Chi avrà letto ne' primi miei racconti UNA VISITA ALL' OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE, potrà rammentarsi di quella affettuosa madre che orbata già di un figliuolo recava colà l'ultimo avvolto in un lenzuolo, e consegnavalo a quei generosi giovani medici, che sano e salvo lo restituirono poscia alle braccia materne — Or quella madre istessa è colpita dal *Colera*; e sono quelle stesse braccia che non sanno svincolarsi da quell' amato figliuolo — Ma due crudi seggettieri ne la staccano a forza: ella piangendo lo raccomanda al desolato consorte, e vien trasportata all' ospedale di S. Carlo a Mortelle.

Passarono tre giorni, che quell' amoroso fanciullo da mattino a sera aggirandosi intorno all' atrio dell' ospedale avea chiesto nuove di sua madre, sempre respinto e fin deriso da tutti — Più volte fu trovato la notte dormire sui gradini della chiesa contigua, e fu ricondotto a casa quasi per forza — Il quarto giorno quel miserello tornò al padre piangendo, perchè avea tro-

vato l'ospedale chiuso e vuotato d'infermi, mentre i pochi guariti erano andati alle rispettive loro case, e i molti uccisi dal morbo al Campo-santo — Ne lagrimò il marito, e vestì il lutto: ma quel deserto figliuolo, poichè si disperò e pianse tutto quel giorno, la dimane fu rinvenuto ammalato.

Il povero padre credendolo preso dal *Colera* si avvisò di portarlo alla Consolazione — Suonò la campana; discesero i prattici, ed avendolo osservato dichiararono non esser affetto di *Colera*; sicchè già lo rimandavano indietro. Allorchè sopraggiunto il Rettore, intese da quell'infelice, che tornando a casa il fanciullo, senza rimedî, senza assistenza, e più in un lurido sotto-scale, perchè la casa gli era stata serrata dalla polizia per l'espurgo, sarebbe certamente perito. Si mosse a pietà il buon sacerdote, e permise che fosse il fanciullo trasportato nelle ultime corsìe delle donne quasi tutte allora sgombrate.

Venne il fanciullo accompagnato da due prattici in una camera separata, e posto sul letto. Uno di essi uscendo di là vide nel fondo del corridojo aggirarsi una donna tetra macilenta di maestosa figura: era una convalescente, e forse la sola. Le fe' cenno con mano, e chiamolla a sè — *In quella stanza vi è un fanciullo; abbiate cura, se mai piangesse*; e partì.

All' idea di un fanciullo ammalato restò immota quella misera, chè era madre anch' essa — Entrava in quella stanza, quando il padre di quel ragazzo ne usciva: s' incontrarono gli sguardi, ed il vedovo retrocedè con un grido. Aperse gli occhi il fanciullo, vide, e balzato di letto si avventò nudo colle scarne braccia al collo di quella donna — Quella donna era sua madre dall'ospedale di S. Carlo colà trasportata — Il marito rimasto immobile di sorpresa, proruppe gridando il nome della moglie; e fu colpito da tanta allegrezza, che volendosi togliere dalla gola il fazzoletto da lutto stava quasi per istrozzarsi — Era già quella stanza piena di gente, e di grida e pianto di gioja: la risuscitata tenea fra le braccia il figliuolo, e questi ribaciava l'abito della Madonna del Carmine pendente sul petto materno!

L' inumano *Colera* ebbe al fine pietà di cotanti affanni, e la rifatta famigliuola tornò lieta ad abitare la casa espurgata.

( 15 MAGGIO )

I vecchi carrettoni erano stati dati alle fiamme con allegrezza universale. Ma tacitamente ne furono costrutti de' nuovi a foggia di carri da guerra, capaci di trasportare ventiquattro morti: furono benedetti, e posti in uso il giorno 15 maggio.

## LE ORE NOTTURNE

( 16 MAGGIO )

---

Chi d' aura aperta e pura
Qui favellò ? Questa ? è caligin densa,
Tenebre sono , ombra di morte.
ALFIERI.

Noi viviamo in un orrendo bujo d' incertezza e d' ignoranza : i giornali tacciono ; non un manifesto , non bullettino sanitario ; questo silenzio spaventa. I funebri campanelli annunziano nel giorno le colpite vittime , e le bare la notte sono il certo metro de' morti.

Io passeggio Toledo coll' animo di un padre che teme meno per sè che pe'suoi figliuoli — La bufera incalza — Ad ogni passo un feretro , e ne incontro di tutte maniere ; alcuni accompagnati da torcie , altri illuminati da lampade , altri negletti ed oscuri , a seconda della fortuna di chi muore o dell' avarizia di chi resta —

Questi convogli da selvaggi cominciano a spaventarmi , e mi agghiacciano su le labbra il *requiescat* — Io passo per distrarmi pel Caffè della Madonna delle Grazie , pel gabinetto di Borsini; si ciarla, ciarla ... nessuna cosa mi tocca , ed annojato scendo al caffè d' Italia ; e non ô pace , e chiedo , e sdegno di chiedere , i morti e i casi del giorno , e rivengo per la solitaria Toledo.

La notte è fitta, e la lunghissima strada sembra una corsìa di prigione , sparsa di lampadi.

Oh! que'fanali risplenderanno alla mia vista la ventura notte? o sarà per sempre rotto l'incantesimo di questa divina illusione? e allora? ... A salvarmi dal pelago di sì profondi terribili pensieri di morte, la provvidenza m'invia un amico.

Ristò, e ricompongo la roncigliata fronte, ed assumo la maschera di un ipocrita, e le parole disinvolte e convenzionali della bugiarda società; ed entrambi diciamo cose vuote quasi di senso. Ma affacciandoci al piano dell'Intendenza, ecco una lunghissima processione di lampadi e di gente che mormora il rosario; il feretro tocca l'erta, e ne spuntano ancora; talchè scesi c'incontriamo nell'ultimo: è un *decrotteur*, il mio vecchio *decrotteur* — Per deviare le idee impegnai un ragionamento coll'amico in tal modo.

Il *decrotteur* è l'onesto mestiere di chi non â mestiere. I Francesi scendendo dall'Alpi nel 1784 cogli stivali rotti e infangati, l'insegnarono agl'Italiani,

D'ogni alta cosa insegnatori altrui.

In Napoli ne fu introdotto l'uso verso il 1805. Ogni più tristo lazzarone si credè su le prime disonorato di esercitarlo: ma quando un audace sfacciato che prima si formò una cassetta, con una cattiva spazzola e un grano di nero-fumo fu veduto far tesori, tutti i Caffè si trovarono tosto assediati da *decrotteurs*. Ora il mestiere di costoro è in decadenza come quello de'letterati, e i *decrotteurs* sono anch'essi miserabili.

## IL DECROTTEUR

( 17 MAGGIO )

Altro di tomba onor, lasso! non ebbe,
Che una rustica bara, e pochi fiori
E poca terra, e degli amici il pianto.
MONTI.

Sai tu amico Trinchera chi erano quelle settanta-cinque persone che precedeano il convoglio funebre di jeri notte? erano tutti *decrotteurs*. E sai tu chi era quel morto ch'essi accompagnavano? era il decano dei *decrotteurs*; quegli appunto che primo chinò la schiena ad illustrare gli stivali di un Francese, e molti generali dell'Impero posero il piede su la nerissima sua cassetta, e Massena e Rennier gli dettero un amichevole staffilata e una moneta d'oro o d'argento: fu quegli che inventò la prima bara illuminata per la vergine figliuola, e che trafitto dal dolore l'â poi seguita al Campo-santo —

Non appena alle 11 del mattino si sparse voce al Caffè d'Italia *Giovanniello à il Colera*, che tutti i subalterni Caffè dalla Villa fino al largo delle Pigne risuonarono della trista nuova — Alle 5 *Giovanniello* era morto, e dugento *decrotteurs* stavano presso la sua porta a compiangere la perdita di tanto maestro — A loro spese gli co-

strussero una bara che tinsero di negro-fumo ed ornarono delle consuete lampadi. Il più affezionato discepolo lo vestì, lo pose sur una sedia, e gli spazzò gli stivali; quel morto riconoscente chinò allora il corpo come per abbracciarlo, ed andarono in un fascio a terra maestro scolaro sedia spazzola e cassetta.

Tale istoria mi è stata narrata dal mio vecchio *Decrotteur* questa mattina nel ripulirmi gli stivali.

( 18 MAGGIO )

Un coleroso, o per demenza, nel delirio del terribile male, o per la sete insopportabile, dall' alto di una finestra dell' ospedale della Consolazione si lanciò disperatamente in un pozzo, dove perì.

( 19 MAGGIO )

Un giovine avvocato chiesto dagli amici per qual parente vestisse a stretto corruccio, rispose: *Per lo zio della mia innammorata: e mia sorella á finto aver il Cholera, per far la corte al suo fidanzato che stava oppresso dal male! é una politica di famiglia!!*

## LA FAMIGLIA DEL PESCATORE

( 20 E 21 MAGGIO )

E se non piangi di che pianger suoli?
ALIGHIERI.

Il buon pescatore è spento dal Colera, la bara è a piè del suo letto: di tre figliuoli uno sta a contemplarlo concentrato nel suo dolore, l' altro su la porta aspetta persona, il più piccolo accommoda la lanterna che deve accompagnare il morto padre; e la moglie si strugge in pianto.

Or ecco due becchini entrare allegri ed affaccendati, togliere il morto dal letto e porlo nella bara: ma prima di alzarlo da terra s' intrattengono a mercanteggiare — *Sapete voi quanto viene il trasporto?* — *Quanto?* — *Due ducati* — *Ah! noi non abbiamo che otto carlini* — *Volete farci ridere! da Chiaja fino a . . . ! Per amor di Dio*, disse la donna; *fatelo per carità* — *La Carità sta vicino all' Ospedaletto; o due ducati, o andiamo pe' fatti nostri . . .*

Indignato il maggiore de' figli che sino a quel punto avea taciuto, spinse furiosamente que' tristi fuori la porta: voltosi poi al fratello, *prendi là*, gridogli, *alza, alza su la tua testa; e tu facci lume: mai forse in vita nostra non faremo opera più santa!* — Così detto il più piccolo con la lanterna innanzi, gli altri due con la bara paterna sul capo, e la vedova con la corona in mano, si avviarono al Campo-santo.

## IL VEND'-INCHIOSTRO

( 22 A 26 MAGGIO )

É favola la vita ,
E la favola mia non è compita.
METASTASIO.

— Voi che narrate i fatti del Colera , compratevi la mia nerissima tinta , e scrivete la storia di chi ebbe una casa senza porta , un letto strascinato da cavalli , e sette morti per coverta.

— Oh bella ! chi fu questo sventurato ?

— Un vostro umilissimo servitore.

— Tu fosti creduto morto ?

— Tanto è vero che io fui morto , quanto è vero che io son vivo.

— Me ne consolo con te. Ma narrami che vedesti nel mondo di là , o dimmi almeno se è poi così doloroso il morire come si dice.

— Nel mondo di là veramente non ci sono arrivato , perchè i becchini mi fecero voltare strada : se poi bramate sapere come si muore , la cosa è semplicissima , è una vera corbelleria : ascoltate — Mi stavano attorno al letto i figli, mia madre , e la povera mia moglie che mi cacciava le mosche ; piangevano , e mi guardavano. Io tenea gli occhi fissi ad una lampada che ardeva innanzi a S. Filomena ; sentiva i loro ge-

miti, ed era dolente di abbandonarli; malgrado che un buon sacerdote mi esortava a partir presto da questa valle di lagrime. Ma la lampada, la moglie, i figli e la madre a poco a poco mi disparvero, come figure di lanterna magica; e solo sentiva lontano lontano: *Parti, anima benedetta, parti*... ed io... mi partiva: e pareami in un momento varcare montagne e valli come una leggiera nuvoletta, e giungere in un giardino di rose; e poi... e poi.... non mi ricordo più d' altro. Fui creduto morto, esposto il giorno 22 con le candele accese, e la notte gettato nel carrettone, e sopra mê altri sette compagni del gran viaggio. Ma vicino all'Ospizio la coperta cominciò a pesarmi troppo, ed io me ne lagnai; al mio lamento i cavalli ristettero, furono tolti dal carrettone ad uno ad uno i miei sette colleghi che mi stavano addosso, ma non seppero rispondere; interrogato il mio core, rispose per mê. Mi tolsero allora dal numero de' morti, e fui portato su le braccia alla vicina guardia doganale; e la guardia con tutt' altre gambe che le mie mi mandò al mio destino.

— E dove mai?

— Ascoltate — Non so quanto tempo scorresse, che io riscosso da quel sonno di morte apersi gli occhi e guardai; e il muro dirimpetto mi parea come avvicinato; non più lampada, non più moglie, non più figli, ma un con-

tinuo lamentar di persone... Sarà questo il Purgatorio! pensai fra mê, ed ecco di nuovo la solita voce: *Parti, anima benedetta* ... Ah, ci siamo: meno male, che se debbo partire di qui, andrò diritto in Paradiso — Ma vôlto un poco vidi vicino a mê un letto, un moribondo a cui il prete consigliava la solita partita ... temei che fosse mia moglie, e voltai a destra il viso: ed ecco un altro letto, e un' altra persona morta che si portavano via .... la credei mia madre, e ne sospirai: ma come più aggiornava più letti scorgeva per una lunga corsìa... conobbi allora esser quello un ospedale.

— Non ci volea molto a capirlo.

— Dovè quivi succedere una lunga pausa di mia vita, perchè non mi rammento affatto come passò quella giornata: ma verso sera tornai a sentire i soliti lamenti, e cominciai a lamentarmi anch' io per fare conversazione a' miei camerati. Allora mi furono addosso molte persone e molte inchieste: un prete fece allontanare tutti, si assise presso al mio letto, e mi domandò del mio nome del mio mestiere e della mia abitazione: io rispondeva alla meglio, ed egli scrivea sur una carta. Poi mi soggiunse: *Sperate nel Signore; qui si avrà tutta la cura di voi* — Io chiesi che luogo era quello — *L' ospedale di Loreto!* mi rispose e partì — Io passai quella notte e il giorno seguente fra la vita la morte e i medicamenti: la notte del

22 sudai in abbondanza, e al 23 stava quasi bene.

— Meno male, puoi dirti fortunato.

— Intanto era corsa voce che fra i gettati nel carrettone di S. Ferdinando la notte del 21 si era trovato uno vivo: tal nuova avea posto in combustione i parenti de' morti di quel quartiere; solo la mia famiglia sicura di mia morte pensava a tingere quanto avea di bianche vesti con quella poca tinta ch' io avea lasciata, e a vendere gli arnesi dell' arte mia per farmi dire qualche messa e mantenere la famiglia — La sera del 22 stavano tutti recitando il rosario di requie per l' anima mia; quando si videro innanzi il prete dell' ospedale, che con belle maniere incominciò a dar buone speranze di mê, dicendo che Iddio si sarebbe forse compiaciuto per un miracolo di restituirmi ad essi; ma che ciò era ancora incerto, che seguitassero a pregarlo e fare la sua santa volontà: e promettendo tornare l' indomani, lasciò loro carlini sei, e si congedò! Come restasse quella famiglia, quale e quanta allegrezza agitasse que' cuori, come passassero quella notte, io non saprei dirvelo.

— Me lo figuro.

— Venne il giorno 23 maggio, e il buon sacerdote fu alla mia porta, e tutta la famiglia lo circondò, ansante, confusa: egli confortando tutti comandò a mia moglie ed a mia madre lo seguissero. Ma i miei tre figli tenner loro dietro,

da lungi; e comunque i primi corressero in carrozza, que' miserelli furono a Loreto con essi, stanchi sì ed affannati ma paghi e giulivi. Nessuno ebbe core di scacciarli; il servo di Dio si avviò innanzi, e quelli appresso.

— Oh quale istante!

— Io vedeva nel fondo del corridojo un gruppo di gente, e il sacerdote che imponea silenzio a certe persone vestite a nero che io non giungeva a discernere: poi si staccò da quelli il prete con una donna, e si avvicinavano verso mê .... Allora il core incominciò a battermi fortemente, sospettando che quell' aggramagliata fosse mia moglie; gli occhi mi si oscurarono, e non vidi più nulla. Ma di lì a poco ristorato rinvenni, e mi trovai circondato da tutta la mia famiglia con altre moltissime persone! Era in quel letto un pianto, un clamore, una gioja universale! Mia madre, mia moglie, i figli miei! ... io guardava tutti, e non poteva pronunziare che a mezzo *madre* ... *moglie* ... *figli*... Il buon prete vedendo che la tempesta cresceva mi fece voltar di bordo ed ammainare le vele; ordinò che mi lasciassero in pace se non volessero la mia morte: la parola *morte* raffrenò tutti, fuorchè il mio figlio più grande che a forza non voleva distaccarsi da mê; lo baciai, mi fu strappato, e partì! :.. Ah! ...

— Prosegui.

— Dopo tre giorni, verso sera, tornai alla mia casa: credeva che i vicini mi venissero incontro ... ma tutti mi fuggivano, e mi guardavano compassionando; entrai io ed il mio bastone ... Che mestizia! mia moglie si accorse appena di mê, mia madre si fece forza a darmi il benvenuto, due figli piangevano; chiesi del primo, del mio caro Gennarello ... e mi fu detto esser fuori casa: l' attesi ...... Ah, una lagrima ancora, scusate ...

— Tu mi âi raccontato fin qui una lieta istoria, ora non vorrei affliggermi...

— Attesi mio figlio tutta la sera...

— Ma basta così...

— L' attesi a notte avanzata...

— Finiscila...

— Ed in vece del figlio vennero due becchini pel danajo...

— Cielo! ...

— Il mio figlio, il mio Gennarello, l' unica mia consolazione, era morto di Colera!

— A forza a forza âi voluto funestarmi! Tieni l' importo della tua boccetta, e va con Dio —

Questo ê il racconto, o il dialógo dello sventurato tintore, ch' io scrivo del suo inchiostro, e bagno delle mie lagrime.

## RICONCILIAZIONE E MORTE

( 28 E 29 MAGGIO )

Leva il volto, o Metilde: il mio perdono
L' ài nel tuo pentimento.
MONTI.

Metilde aveva abbandonata la casa paterna per seguire un giovine militare; ma non sì tosto commesso il fallo, che il pentimento ed il rimorso flagellarono il suo core. Più tremenda del Colera stesso era per lei l'idea di dover forse rimanere in questa valle di lagrime priva della benedizione del buon genitore, che giaceva infermo del tristo morbo! — Ma scorsi pochi giorni egli ristabilito dispensava ad una turba di poverelli abbondanti elemosine per la sua ricuperata salute. Una di quelle miserabili nel ringraziarlo gli disse: *Che Dio salvi l' unica vostra figlia dal Colera che sta soffrendo, come voi, o signore, avete salvato la mia famiglia!* ... e disparve. Ad una tal nuova quel paterno core sentì gelarsi, e d' inflessibile ch' egli era divenne tutto in un punto affettuoso e tenero... Oh amor paterno!

Già i suoi veloci morelli lo trasportano alla casa di Metilde, ma sferzati di troppo stramazzano sul terreno lubrico per l' acqua d' un bagno ... Ahi! è il bagno della figlia! Balza egli dal cocchio, e ascende triste e misere scale.... *Qui dunque abita la mia Eloisa?* dicea ad un vecchio domestico; *oh vivesse almeno!...*

Passò la prima stanza, e non v' era alcuno: su l' uscio della seconda stava accovacciato un piccolo cane inglese, che da prima lo guardò come sorpreso, poi si slanciò tutto lieto ad accarezzarlo: era il suo *Joli* che con la figlia abbandonato l' avea. In questa seconda camera vi erano due ceri accesi, una bambina morta, una serva, ed un ragazzo che mestamente strascinava attorno un cavallo di carta-pesta. La terza stanza era serrata; Eloisa si stava confessando.

Il cane arraspando con le zampe e bajando su quella porta parea chiedesse l' ingresso pel suo antico padrone, che impaziente dopo due o tre giri per quella stanza gridò: *Io voglio vederla; fate ch' io abbracci la figlia mia...* E un sacerdote spalancando la bussola comparve su la soglia — *Eccola, o signore; ella non attende qua giù che il vostro perdono* — *Benedetta!* sclamò quel desolato padre, *sì, che sia benedetta!* ed entrò precipitevole.

Si riscosse la moribonda, riconobbe le amate sembianze paterne, e dopo una lunga pausa più eloquente di ogni umana favella: *Ah!* disse, *su questo letto di morte è scesa dal cielo una benedizione! .... Signore, siete voi venuto a perdonare la vostra colpevole figlia? — Ah sì ... che posso io fare per te? — Per me, nulla; ma ... mi rimane un figlio, ed un...* Non l' avea per anco pronunciato, che un giovine

fu innanzi a quel letto, la cui fisonomia disperata lo annunziava pel genero ... I suoi sguardi mesti atterriti si volgevano or alla moglie or al suocero da lui sì indegnamente oltraggiato ,... La morte avea riunito in quella stanza fatale cuori sì avversi e sdegnati! Ma quando l' ira di Dio ci sovrasta, sparisce l' orgoglio, e si dilegua ogni rancore. Per tal modo stettero silenziosi accanto a quell' ara di morte, e tutti pendevano dai moti e dagli accenti di quella infelice.

Ella angosciosa guardava quelle umane fisonomie in conflitto con passioni più che mortali, e non potea formar parola, e cogli sguardi e con le mani chiedea si pacificassero, e a stento profferì *conci ... lia ...* chê il crudo parosismo di morte non le permise finire. Ma a più possa radunando tutte le moribonde sue forze, con tuono alto supplichevole e distinto, con un tuono che penetrò nel più profondo di que' cuori implacabili, disse *pace*! ... e spirò — Caddero que' due abbracciati in ginocchione alla sponda del letto, mentre il sacerdote a voce grave ripetea: *Pax eterna* ....

La notte del 29 maggio una cassa fra le dugento-cinquanta scoverchiate nel Campo-santo commosse i cuori di tutti; vi stava una donna nobilmente ornata, e quasi riposando su le sue ginocchia una bambina di 3 in 4 anni vestita a bianco... Oh compassione! erano Eloisa e la figlia!

## IL BAGNO DI BASILIO

( 30 E 31 MAGGIO )

---

Non è Seneca svenato,
Non è Lazzaro risorto;
È Basilio in questo stato
Mezzo vivo e mezzo morto.
VALLETTA.

Signori, io vi rimetto su la scena quel tale Basilio di cui vi parlai ne' 90 giorni del 1836; ma oh quanto diverso di prima! Era allegro coraggioso e grasso, ora è tristo vile magro e sparuto: i sofisti del Colera gli ànno guastato la mente e il cuore; chiede di tutti i rimedî, trema sempre della morte, non sa vedere e parlare che di Colera.

Jeri stupiva di come indifferentemente io fumava il mio *sigaro*: gli risposi che il tabbacco è un potente preservativo anticolerico, e che nessun fumatore perì giammai del malore indiano, e lo consigliai d' imitarmi — *Davvero*! mi disse con quella sua credulità collegiale — *Provati a fumare, e manda al diavolo il Colera e la malinconia* — Si provò; ma l' insolito stimolo gli produsse delle vertigini, e si credè preso dal morbo: si ridusse in casa come Dio volle, ed ebbe a maledire i *sigari* e chi fuma.

Un sarto che abitava con esso lui, lo consigliò di bere del vino generoso : *Io per mè*, dicea quel seguace di Bacco, *non trovò rimedio più efficace del vino contro il Colera; col vino ò cacciato all' inferno i medici e i medicamenti* — Seguì Basilio il consiglio di quell' ubbriacone, e bevè tanto che s' ubbriacò ; e quel sonno che lo avea da tanto tempo fuggito, non tardò ad aggravare le sue pupille.

Quando a metà della notte, dopo un sogno spaventevole, Basilio si sveglia, agitáto, convulso ; sente un fuoco d' inferno, i suoi intestini rumoreggiano, la testa sbólordita .... *Ajuto, per amor del cielo!* gridò Basilio ; *correte per un medico, ch' io mi sento mancare ; il colera è già nel secondo stadio!* — A tale annunzio formidabile, chi fugge di qua, chi di lâ, chi va pel medico, chi corre pel prete ; ma il sarto fedele del buon consiglio con un sangue freddo pose mano al riparo.

E nella benefica idea di rimettere in moto gli spiriti e ristabilire la circulazione del sangue, eccolo correre in cucina, armarsi di quante spazzole gli vengono fra mani, e porsi a strofinare il paziente con quanto animo avea : cominciando dalla fronte dagli orecchi dal naso, egli tragge fino a' piedi le sue frizioni. La fisonomia di Basilio sempre più scura, ed un singolare anneramento di tutto il corpo, lo spaventano ; sî ch'e-

gli vie più rafforza l'opera sua. Quando ebbe lavorato su quel tapino come sopra uno stivale, il coprì con le sue coltre; e quel tapino delirava tragicamente!

Giunse alla fine il medico, e il sarto discoperse Basilio che sembrava in quel letto una grande mummia egiziana! Inorridì il buon dottore nel mirare tanta negrezza, ed esclamò: *Cielo! non ô finora veduto un colera più fulminante! Da quanto in qua si è sviluppata questa fatale cianosi?* — *Da due ore in circa*, rispose il sarto — *Questo è un fatto da registrare negli annali del Colera .... Ma pria di tutto ci bisogna un bagno freddo* — Fu tosto apprestato il bagno; Basilio col soccorso di quattro nerboruti fu posto in quell'acqua, e il sarto cominciò a stropicciarlo con le mani ben bene: a poco a poco l'infermo si vedea ristorare e divenire bianco, mentre l'acqua prendeva il colore del negro-fumo.

Sicchè Basilio sano e salvo usciva da quel lavacro, ed il medico sclamava: *Or andate a dir male de' bagni!* — Qualcuno fece osservare al dottore che quel negro era stato l'effetto delle spazzole: ma egli nel suo entusiasmo gli diè del babeo, e partì gridando: *Bagni, bagni vogliono essere per guarir dal Colera.*

## BULLETTINO SANITARIO

### DI APRILE E MAGGIO

| GIORNI | CASI | MORTI | IN CURA |
| --- | --- | --- | --- |
| Dal 13 aprile al 9 maggio | 51 | 34 | 17 |
| 10 | 5 | 0 | 5 |
| 11 | 3 | 1 | 2 |
| 12 | 22 | 8 | 14 |
| 13 | 16 | 13 | 4 |
| 14 | 6 | 6 | 0 |
| 15 | 14 | 8 | 5 |
| 16 | 24 | 17 | 7 |
| 17 | 20 | 13 | 7 |
| 18 | 16 | 12 | 4 |
| 19 | 28 | 17 | 11 |
| 20 | 30 | 14 | 16 |
| 21 | 33 | 13 | 20 |
| 22 | 40 | 25 | 15 |
| 23 | 46 | 30 | 16 |
| 24 | 31 | 18 | 13 |
| 25 | 48 | 32 | 16 |
| 26 | 49 | 34 | 15 |
| 27 | 54 | 29 | 25 |
| 28 | 52 | 33 | 19 |
| 29 | 43 | 38 | 5 |
| 30 | 77 | 41 | 36 |
| 31 | 50 | 32 | 18 |
| Totale | 758 | 468 | 290 |

# I CENTOVENTI GIORNI

DEL

1837

---

AL CAVALIERE

## D. SALVATOR SAVA

Signore

Sin da quel giorno ch' io venni a confortarla per la morte della sua virtuosa e bella fidanzata Clorinda De-meis, udendo partitamente la sventura di tutta quella impareggiabile famiglia, da lei dipinta coi più vivi colori del più profondo cordoglio, meditai di trasmetterne l' istoria in questo mio dramma della pubblica ca-

lamità Napolitana. Io non ò fatto quindi che ritrarre come per xilografia il tragico quadro ch' ella mi rappresentò, il quale se in parte sembrerà mancante o sbiadato, protesto non esser colpa che della mia imperizia. A lei dunque appartiene e a lei lo dedico, assieme con questi ultimi abbozzi della mia galleria Colerica, per così renderle una testimonianza della profonda stima con che mi rassegno

Vostro obb.° e dev.° servo
GIO: EMANUELE BIDERA.

## L'INCERTEZZA FATALE

( 1 E 2 GIUGNO )

---

> Oggi il raggio veggiam che indora i monti,
> E nell'onda del mar si specchia e brilla:
> Chi sa dir se il vedrem quand'ei tramonti?
>
> ROSA TADDEI.

Le campagne adjacenti alla capitale sono deserte, Napoli a differenza del Colera passato vedesi popolata secondo il solito: ma guai a chi cercasse fuggire da questa orrenda prigione senza porte! guai a chi volesse sottrarsi a questa gora velenosa, a questa città incendiata! esso rimarrebbe per via come l'imprudente moglie di Lott. Cinque-cento-mila uomini stanno sotto la legge inesorabile e fatale della decimazione: il caso agita pazzamente le sorti: i medici pronunciano la inappellabile sentenza.

Io ti saluto, o sole, io ti saluto ancora una volta, incerto di vedere il tuo tramonto. Ah! non mai mi sembrasti così luminoso e sublime come in questi giorni di lutto! tu reggi maestoso la mesta natura ... Ah! s'io cadrò, dove c'incontreremo, o sole?

Oh Jongh! Jongh! genio consolatore! perchè non sono io con te? Tu dagli aerei monti della

Svizzera miri forse e compiangi le nostre sventure ... Oh Jongh, perchè non son io con te?

Per tutte le vie della capitale si fanno de' soffumigi con materie disinfettanti strascinate su carretti da lazzaroni: ed io godo la notte nel vedere quelle caldaje mandare al cielo fiamme e fumo per l' espurgo dell' appestata città, e spesso mi confondo tra la folla di una plebe schiamazzante e misteriosa, e tra i vortici di quella nebbia aspramente odorifera .... Un maligno detto di spregio mi ferisce gli orecchi: *Incenso ai morti!* ... Lo sia; che monta? sono sempre sublimi, qualunque siano, i conforti prestati alla umanità languente.

Così passa l' inerte giornata, e la notte scende come un sipario a nascondere le luttuose scene del giorno; e ne apre una più terribile di bare illuminate, di carri oscuri, di nobili convogli funebri, tutti diretti al campo-santo — Il bollettino annunzia cento-venti morti nel giorno: e gli affari? son morti anch' essi o moribondi: e la mia scuola?... Pazienza! attenderemo un mattino migliore, stando fermi in questo difficile posto,

> In sin che passi
> Questo fulmin di guerra
> In altri climi a desolar la terra.

## UNA ESORTAZIONE

( 3 GIUGNO. )

Premio del bene oprato
S' altri in terra non dà, l' abbiam dal core.
E. COSI.

Io non fui l' apostolo dell' arte di Esculapio, io la dissi scienza *inutile*, io presi parte a spregiare i servigi filantropici prestati da' giovani dell' ospedale della Consolazione, ed io ( confesso il mio errore ) lodai la loro condotta di esimersi dal pericolo a cui non si dava un compenso ... Ma ebbi torto di lodarvi, o giovani valorosi; il male cresce a dismisura, lo sgomento ci uccide; correte, volate; non vi arresti disprezzo ingratitudine o ingiuria, fatevi spalancare quelle porte, salvate se potete, son padri figli mariti, son care donne! ... Tutte le dovizie della terra saranno sempre minori della gioja di un solo salvato, di un solo almeno mandato in pace alla fossa! Così duro *egoismo* non agghiacci ne' vostri petti l' amor della patria ... sventurata!

E voi, o ricchi, disserrate i mal composti tesori dietro le dorate cortine sta minacciosa la morte! apriteli, dispensate, soccorrete: fate se non altro come quel buon cittadino che jeri comprava una colletta di ciriegie per gettarle nella cloaca della Carità; fate, sì fate che almeno dicasi di voi: *Sofia à fabbricato il tempio!*

## LE PROCESSIONI

( 4 GIUGNO )

Dalle case abbandonate,
Dalle strade desolate
S' ode un lugubre lamento,
S' ode un canto di dolor....
Non la calma, lo spavento
È ministro del Signor.
MALPICA.

Ecco un altro giorno guadagnato, ecco un altro giorno tolto alla morte più cruda — Io vengo desto dalle cantilene de' venditori di erbaggi, ma esse non sono più gaje e risuonanti come prima: quei meschini quasi vergognansi di più vendere le loro merci, che sono credute micidiali.

Dalle schiuse finestre entra nella mia camera un torrente di luce: io sto seduto immobile come un simulacro; e penso fantasticando il modo di varcare a piedi scalzi una fiumana, un lago di cui non vedo sponde, e ad ogni passo vado sempre più profondando nella ghiada, dove migliaja d' uomini sono immersi con me, altri sino al ginocchio, altri sino alla cintola, altri sino al mento; e questi astretti ad ingojare quelle avvelenate acque, spariscono, e per sempre, da-

gli occhi miei ! .... E questo quadro mi si presenta ogn' istante alla immaginazione da due-cento giorni e due-cento notti, nê vedo il momento di poter volgere altrove lo sguardo ! ....

Un fracasso di alte sonore voci, come di mare mugghiante, o di genti che vengano alle prese, mi scuote, e rompe il corso a' miei tristi pensieri : mi fo alla loggia ... ed ecco una croce nera seguìta da una immensa folla di donne e di fanciulli, discendere dalla salita Santa-Maria-d'-ogni-bene. La lunga strada non cape tanta moltitudine; le finestre sono tutte piene di gente che si fa a vedere le penitenti vergini di Sor'Orsola: quattro donne scapigliate e scalze vengono quasi araldi innanzi alla processione che lentamente si avanza, e con canestrini ricolmi di figure di monete e di ceri vanno a lunghi lamenti implorando la compassione dei devoti, onde porgano un' elemosina: le altre cantano; ed io con maraviglia e quasi con gioja odo una mia diletta cantilena cisalpina di una ballata che cominciava:

Al fin delle battaglie
Ci rivedremo, o cara ....

Ma su queste note vengono ora cantate le sacre lodi alla Madonna:

In questo mar del mondo
Tu sei l'amica stella,
Per poi la navicella
Dell' alma mia salvar.

Le due diverse età in che intesi la stessa cantilena, si scontrano nella mia mente: ma l' antica è un lampo che passa per rendere più truce la presente — Io rivolgo lo sguardo allo spettacolo di quelle pietose penitenti... niuno è che non pianga; ed io con gli altri!

Per le strade tutte di Napoli non altro s' incontra che processioni di vergini vestite a bianco e coperte il viso di un candido velo come tante vestali; ed altre in nero velo ravvolte scalze tetre come gli angioli della morte, che più orribile mi fanno la commune calamità — Oh quante volte ne' quadri del Giordano e del Tintoretto ô veduto dipinte queste letane, d' allorchè il monte rubello minacciava alla infelice Napoli lo stesso fato di Ercolano e Pompei!

( 5 e 6 giugno )

Alle notti di pianto succedono giorni di lutto, che tornano a generare notti più funeste. Nella giornata campale di jeri quattro-cento non risposero all' appello: essi caddero, non come generosi nel caldo dell' onore in battaglia, ma come vittime strappate a forza dal petto de' congiunti, e cacciate in un vasto anfiteatro a lottare con l' ingorda misteriosa lupa

Che tante genti fe' già viver grame!

## LA MADRE E LA FIGLIA

( 7 E 8 GIUGNO )

Un letto sol le accolse, ed una fossa.
ANONIMO.

Io calco l' usata via; e nello scendere i brevi scaglioni del vico Giardinetto, la voce di due donne sorprese da un funesto avvenimento, mi percuote l' orecchio e il core — *Misera donna! giunta jeri da Pozzuoli per abbracciare la figlia! ... Correte alla municipalità, chiamatele un medico! ..... Il primo medico è Dio! si corra pel confessore* —

Poco dopo, coi capelli annodati rinfusamente ad un pettine, col fazzolettone mal gittato su le spalle, desolata, piangente, mi passò dappresso una giovinetta; la quale a' pietosi che la chiedeano del suo affanno, rispondeva piangendo: *Il Colera .... mia madre! ....* Io la seguo coi passi e cogli occhi, e veggola entrare in una casa terrena, gettarsi a disperata sopra una giacente, e gridare: *Madre mia! oh madre mia!* Tutta quella strada era piena di gente di moto di schiamazzo di vita! —

Io vi ripassava ansioso dopo il mezzo giorno, e tutto era pace: quelle stesse vicine si univano in varî crocchi; le loro fisonomie erano percosse

d' alto terrore, e parlando a bassa voce volgevano di tratto in tratto gli occhi verso la casa dell' inferma, siccome a cosa spaventevole! Non interrogai alcuno, ma giunto a quella porta vi gettai lo sguardo, e vidi madre e figlia posare in un medesimo letto! ... Commosso ed atterrito affrettai il passo, e dietro mi veniva una mesta voce: *Eh, S. Gennaro, salvaci da questo flaggello!*

Verso la mezza notte io movea solo per quella strada; e vedea di lontano da quella casupola uscire una gran luce, che rifletteva su le pareti del palazzo che stavale di rincontro; e scôrsi molte donne sedute innanzi alla porta in placida conversazione. Giunto colà stetti un tal poco in fra due, se dovessi o no guardare; ma pure mi decisi a farlo. Le due donne stavano supine su quel letto, decentemente vestite e calzate di nuove scarpe.... erano morte!.... tremenda visione che mi fè rattenere il piede, e ascoltare — *Taci taci; è questa l' ora che l' anima viene a congedarsi dal corpo, e separarsene fino al giorno del giudizio!* — *A mezza notte?* — *Appunto; e se non trova accesi i lumi, o sente parole oscene, l' anima maledice il corpo, e fugge sdegnata* — *Silenzio dunque, e preghiamo* — In tale superstizioso raccoglimento stettero tutte mute —

Io mi dipartiva lentamente; quando s' udì suonare l' orologio, e poi lontano lontano la campana di S. Martino, come squilla che appellava due anime alle sfere; e rivoltomi vidi quelle donne starsi tutte in ginocchio poggiate alle loro seggiole — Più lâ mi venne all' orecchio un *de profundis* ... ed io pure sclamai *de profundis!*

( 9 E 10 GIUGNO )

NAPOLI sembra un mare tranquillo, ma la tempesta è nel fondo. Veggonsi in questa calma spaventevole, siccome sègni dell' immenso naufragio, le casse da morti, che vuote il giorno e gravi la notte corrono ad investirti per ogni dove. I lazzaroni ne ânno fatto una speculazione commerciale, e i più sfrontati vanno per talune vie ad alta voce vendendo: *casse per i morti*— Non v' è falegname, di comunque grosso o raffinato lavoro, che non si affretti a fabbricare quest' orrida e necessaria merce: ma il triste ufcio, benchè lucroso, contrista gli artigiani stessi; e il più contristato di tutti fu quello di cui vado a narrare.

## IL FALEGNAME E IL LAZZARONE

( 11 E 12 GIUGNO )

---

> Bello qual sul mattin leggiadro fiore
> Eri, mio figlio; e la tua bara io feci!
> YOUNGH.

Da vecchie tavole formava una piccola bara quel povero ma onesto falegname nel vico Giardinetto: appressatosi un lazzarone gliela chiedeva in vendita; ma duramente l' artigiano rispondea non volerla dare a qualsiasi prezzo: impaziente l'altro volle saperne la cagione, e quegli: *Non vedi tu ch' essa è bagnata delle mie lagrime? Era questo il letto di mio figlio, voglio che sia la sua bara* .... Il lazzarone lo guardò perplesso, tacque, si stropicciò la fronte, e battendo il piede a terra e gli occhi sollevando al cielo in atto doloroso sclamò: *Vedi mano di Dio!* .... e poi: *Ti è morto dunque quel bel figlio .... che io mirava ogni mattino affaccendarsi intorno alla tua panca? .... Ah maledetto Colera! e non ci sanno trovar rimedio! .... Ah!* .... e scrollava il capo fra sdegno e cordoglio — Il falegname non rispondea, ma versava pianto.

Quegli alla fine rifattosi animo proseguì: *Fammi dunque una cassa simile a questa ... sì! ... che sia della stessa lunghezza .... eccoti la caparra* — Fatti pochi passi tornò indietro: *A*

*proposito, chi porterà tuo figlio al Campo-santo?* — E il falegname sospese di lavorare, e guardandolo pietosamente negli occhi: *Non so ancora .... non ci ò pensato — Ebbene dunque, negozio per negozio, tu mi farai la bara... ed io ti porterò il figlio ... al Campo-santo* — Cos conchiuso il contratto mestamente si congedarono.

Nella notte seguente il misero fabbro stava solo seduto accanto al figliuolo, e una voce tremenda chiamò: *il morto* — Egli si alzò, lo tolse di mezzo a' ceri, e lo pose nella bara costrutta dalle sue mani: v' inchiodò sopra la tavola che per sempre nascose l' amato volto agli occhi paterni, e quel martello rimbombava cupamente nel suo core.... Ah! era quello stesso che il buon ragazzo cento volte al voltar di un ciglio erasi affrettato a prestargli! ....

Questi e mille altri amorosi e teneri pensieri assalivano quel desolato, che già scendea la breve scala della vedovata sua casa con la bara sulle spalle, e dandole l' ultimo addio e piangendo la riponea su l' altra consimile cassa del lazzarone; il quale in tuono cupo e misterioso lo confortò con questi detti — *Taci, amico, racchetati; se tu di perduto un figliuolo, anch'io ne ô perduto uno! vedilo qui sul mio capo, che ora mi tocca portarlo al Campo-santo! .... Va, riposa; noi vogliamo esser amici su questa terra, come i nostri figli saranno fratelli nella fossa!*

## IL PASSEGGIO A CHIAJA

( 13 GIUGNO )

Incontanente intesi, e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.

ALIGHIERI.

È il memorando giorno di S. Antonio: il Re con tutta la famiglia torna dall' averne secondo il solito visitata la chiesa. Io lasciando alle spalle la musica e una folla di gente che m annoja col suo monotono passeggio, varco oltre la villa con la speranza di restarmi solo, e mi ritrovo fra una turba di marinaî, di femmine, di soldati, che si aggirano per quegli estremi viali di verzura: ma son rapito ad un tratto per incantesimo dalla vista del delizioso monte,

Che da' felici abitatori
Fuggendo ogni dolor, nome ne prende.

O sublime Posilipo, fra la mesta Napoli e il sole che le dà gli ultimi raggi, siccome tenero padre che a figliuola infelice dica un addio, tu ti frapponi amico per renderne men dolorosa la dipartenza. Io ti vagheggio, o ridente collina; il mio spirito si trasporta alla solitudine di quei

pini, e passeggia per quella vetta, termine della terra e del cielo, e confine della beatitudine dei mortali e de' celesti!...

Ma dall' alto di quell' estasi divina il mio sguardo precipita su l' ampia strada, ed io mi trovo nel gran mondo, come il ricco caduto nella miseria. Dugento cocchi, nella stolta pompa sociale, con piume e galloni, vecchie bambini nutrici, e nobili e plebei, girano lentamente intorno a taluni soldati immobili quai mete; e fra tutta questa turba dormiente nel piacere e nella noja, l' anima sola di qualche donzella innammorata si affaccia agli occhi per vedere il suo vago; poi s' addormenta anch' essa come il bambino in seno alla madre.

Io appoggiato alla ringhiera di ferro che mi divide dal gran passeggio, sto muto ed oscuro spettatore: al mio fianco ê un vecchio pescatore, a cui chiedo che voglia indicare quella nebbia di polvere verso Capo-di-monte — *Signore, colà imperversa la bufera — E qui così bel tempo? — Per tal modo vanno le cose a questo mondo!* — Un rapido paragone succede nella mia mente, delle famiglie piangenti e travagliate con quelle che si davano sollazzo niente dell' altrui miserie curando. La società e la natura si assomigliano in questo; ma spesso la società malignamente gioisce, e la natura indifferente serba sempre l' immutabile suo equilibrio.

Pieno di queste idee chiesi al pescatore : *È egli vero che fu veduto un arco di fuoco ne' giorni scorsi ? — Si*, *signore*, mi rispose; *sono oramai sètte giorni — Narrami*, *buon uomo*, *narrami — Ascoltate —*

## L'ARCO DI FUOCO

*— Noi eravamo tornati dalla pesca, il cielo era sereno : quando in un punto l'aria si fece del colore di arancio ; e si vide, com' è solito dopo cessata tempesta, l'arco di Noè, con la differenza che quello è di più colori, e questo era di un sòlo, così lucido e splendente che parea di fuoco : posava un lato sopra Posilipo, l'altro lato andava a perdersi al di là di Capri. Tutta la riviera era colma di gente, che maravigliando lo guardava ; ed esso si lasciò vedere da un' ora di giorno sino all'* Ave-maria

*— E che ne pensate voi, buon vecchio ?*

*— E che volete che ne pensi ? ... I morti crescono di giorno in giorno ; quell' arco di fuoco nasce dall' aria infetta ; ci ànno lasciato i cadaveri al campo-santo scoperti per avvelenarci tutti ....* Si strinse poi nelle spalle, e con un sospiro soggiunse : *Sant' Antonio ce la mandi buona !*

## LE DICERIE

( 14 E 15 GIUGNO )

Ed egli disse che l' avea saputo
Da un altro amico che l' avea veduto.
BERNI.

QUELLA voce che serpeggiava confusamente nel volgo, e che dicea vera cagione del riprodotto Colera le pestifere esalazioni del campo-santo, diveniva sempre più il soggetto di strane conversazioni. Altri incolpava l' appaltatore delle fosse, già morto di Colera, che per vile risparmio non le avea fatte profondare a bastanza: altri diceva essersi gettata poca calce in su i cadaveri, che poi dalle piogge scoverti mandavano un puzzo insoffribile: e vi fu anche chi pari all'abbate di Fontenelle che vide un campanile nella luna, fino da Capo-di-monte intese l' orrendo puzzo, e abbandonò di notte la trista dimora. Altri in fine più enfaticamente sclamava: *Ma come non volete che il Colera ci distrugga, se ànno lasciata schiusa una fossa di sette-mila cadaveri, esposti alla decomposizione del grande laboratorio della natura, all' aria estiva?* — E queste comunque dicerie, in tempi di tanta calamità, che le menti erano perturbate, e gli animi oppressi da gravi terrori, presero colore di vero, e s' innalzarono audaci in fino al trono.

## IL RE AL CAMPO-SANTO

( 16 GIUGNO )

Rientrate nel nulla, orrende larve,
Ardite sì, che fin del diadema
Turbar la pace osate: or vi si mostra
Riccardo d' Anglia re.
SHAKCSPEARE.

Quel generoso che scese a Porto, e dileguò le maligne larve de' pretesi avvelenamenti, e provvide poi così bene alle bisogne della sua città travagliata; quel pio che insieme all'augusta consorte e alla regale famiglia correva a placare con preci e voti l' ira divina; ora s' avvia intrepido, seguito da' suoi saggi, al Campo-santo.

Il sole è presso al tramonto, ed egli scende dal suo cocchio in quella funerea campagna, ove non odi che l' eloquente silenzio delle tombe. Egli volge lo sguardo su que' cumoli di terra, i quali serrano distrutti sette-mila cuori che tanto l' amarono! L' aria n' era purissima, l' ordine vi regnava per tutto: egli mostra la sua compiacenza, e ne gioisce, e tutti gioiscono .... e piangono!

— Allontanati, o Sire, da questa terra bagnata di tante lagrime; l' opera tua è perfetta; è rassicurata la devota tua Napoli; tu âi compiuto quanto si dovea dal Sovrano, dal filantropo, dal padre! Allontanati, e attendi in pace che la natura e Dio ne compiano il resto.

## GLI EMPIRICI

( 17 E 18 GIUGNO )

Ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
ALIGHIERI.

Un misto di sensibilità ed indifferenza vedeasi per tutto regnare: bandita essendo l' idea del contagio, il terrore universale era scomparso; e il secondo Colera sarebbesi calcolato nè più nè meno di una solita epidemia, senza gli speciosi convogli che la notte in gran numero giungevano al Campo-santo. Niuno quindi si rimosse dalla capitale: la popolazione tutta seguitò a combattere coraggiosamente il fatale morbo; ognuno diceva la sua; e si vide in campo di medici non medici, di empirici, di cerretani e cabalisti

una schiera infinita,
Che a numerare impazzerebbe Archita!

Chi col mentastro, chi col succo di cipolla, chi con un' arcana ricetta trovata sopra un vecchio *calepino*, chi con l' acqua del Miraglione di Castellammare, e l' acqua Binelli, ed altre cento acque benedette, tutti si adoperano per la comune salute e pel proprio arricchimento; ed ognuno già novello Paracelso vantasi di aver trovato il

vero sovrano e infallibile rimedio contro il Colera .... Ma il Colera siegue imperturbabilmente il suo corso; con equabile necessaria legge va descrivendo la sua severa parabola, e su la fronte arroncigliata tiene scritto :

*Son lo sdegno di Dio, nessun mi tocchi!*

## LA VOTANTE

( 19 GIUGNO )

E si fè del color ch' il cielo è, quando
Le nubi immote e rubiconde a sera
Par che piangano il dì che va mancando.
E tutta pinta di rossor com' era,
Parlar, dolersi, dimandar volea,
Ma non usciva la parola intera.
MONTI.

Uscita salva dalla trista fiumana del Colera nell' antica Palepoli lâ presso l' arco Avellino, una giovinetta corre di bottega in bottega, di porta in porta, chiedendo alla pietà cristiana parca elemosina per così far celebrare la messa votiva. Belle sono le sue forme; lunghe chiome negrissime le scendono acconciamente sugli omeri; il piede va solamente difeso da bianca calzetta, e posa come una bianca piuma sul ter-

reno ; bianco del pari e fulgido è il suo vestimento , come quello dell' angelo che annunziava alle Maddalene : *è risorto , non è qui* — Gli artigiani sospendono il lavorìo , e si apparecchiano a darle una moneta , non come degradante elemosina , ma come un debito di pietà, come un tributo a conquistatore che passa in trionfo.

Essa mi vien incontro , e mi presenta una guantiera con entro l' imagine di un Santo coverta di ceri e di danajo — *Sì , tieni anche la mia moneta , o tu che porti nudo il capo al crudo raggio estivo , e il piede scalzo su questo lubrico terreno ! Ma deh , bada ! che un tal disagio potrebbe di nuovo....* Ed ella schiude a sorriso le sbiadite labra , e con quella religiosa fiducia ch' è tutta propria della gente Napolitana mi risponde : *Chi mi à salvato la prima volta, mi salverebbe la seconda !* . . . E tocca e bacia la venerata imagine di S. Luigi , e pari a vaga farfalletta va oltre.

Ma donde avviene che d' ilare e festiva la devota vergine si arresta paventosa ed incèrta ? e perchè quel bel viso già pallido di campata morte . diviene ora di fuoco innanzi ad un giovinetto , che amorosamente la guarda , e getta nella sua guantiera una moneta di argento e una rosa ? .... Oh amore !

## IL PRETE ASSISTENTE

( 20 GIUGNO )

---

> Ma si mostra improvviso in su la soglia
> Con aspetto securo il buon Levita.
>
> CARACCIOLO RODI.

La bibbia da una mano e il cerino dall' altra, ascendea strette e lunghissime scale il macilento giovine prete, stanco della lugubre giornata, e mesto per recarsi ad accomiatare l' anima di un padre di famiglia. Trapassa due stanze, e giugne dove da una parete pende la onorata spada dell' aquila d' oro. Ivi un antico padiglione copre un vecchio giacente, due bei fanciulli come due angeli custodi, e una donzella, a cui il moribondo indrizzava queste parole: *Cessa, o figlia, di più affatigarti; le mie gambe sono gelate ... ah! non è questo il gelo delle Russie!*

All' apparire improvviso di quel prete furono scossi tutti per doglia e spavento, come dal precursore della morte. Una vecchia donna si fece vicino al moribondo, e gli annunziò *il sacerdote*. Quel misero padre benedicendoli congedò i figliuoli, e si rimase con Dio; e quelle porte furono chiuse. Ma ben tosto si aprirono al suono di terribili lamenti... Oh tremendo spet-

tacolo! il Colera avea mortalmente colpito il giovine prete: le medicine già inutili al semispento militare, più inutilmente adoperaronsi per la novella vittima: sopravvenne un crocifero, e con le stesse parole confortava le anime di entrambi.

Faceva giorno: il vecchio militare abbandonava la terra; e il prete affrettandosi a raggiugnerlo ne accomandava fervidamente i figliuoli a un altro desolato vecchio che piangevagli accanto, a suo padre! Faceva giorno; e più quella stanza si aggramagliava per l' arrivo di negro-ammantati sacerdoti, che un dopo l' altro ivi convenivano al tristo annunzio del loro confratello.

Quella mestizia e quel silenzio erano rotti dalle smanie di quell'orbo genitore, che misurava da un lato all' altro la stanza con passo tremendo da disperato. Ma i suoi sguardi s' incontrano in quei tremanti orfanelli; la pietà lo vinse, e generoso sclamò: *Venite, figliuoli; abbandoniamo questo tetto di morte; venite in mia casa; io vi sarò padre, e compirò così il testamento di mio figlio!*

## LE SPERANZE DELUSE

( 21 giugno )

> Grandine grossa ed acqua tinta e neve
> Per l' aër tenebroso si riversa;
> Pute la terra che questo riceve.
> ALIGHIERI.

Crescendo il male ed il pericolo, crescevano le speranze e i timori, e si passavano i giorni in congetture ed in prognostici sulla cessazione del morbo: già eran fallite le credenze del primo quarto lunare, e si attendeva il plenilunio; ma anche questo deluse i lunatici, che aspettarono l' ultimo quarto della luna di agosto. I solari poi speravano molto nel solstizio; e i medici tutti paventavano il sol leone, come l' anatema di Dio contro la misera Napoli. Così vedeasi rinnovellata all' età nostra la sì derisa e negletta astrologia giudiziaria, quando a confondere le menti sopravvenne

## LA TEMPESTA

( 22 giugno )

Il cielo era sereno; l' occidente solo verso le due pomeridiane cominciava a intorbidarsi; allorchè cento nubi nerissime si addensarono sul vasto cratere della flagellata città, e scoppiò mi-

sta a' tuoni ed al vento una non attesa tempestá. Corsero le fiumane a portar via dalle mal custodite baracche le ceste colme de' maledetti frutti; i venditori bestemmiavano, ed i ragazzi scalzi e schiamazzanti guazzavano dietro le correnti a raccorli. Il gaudio era sommo in tutti i cuori, sperandosi dalla rivoluzione atmosferica domato il Colera: ma il Colera deluse le speranze di tutti, e proseguì severo l' impermutabile suo corso.

## LA GRANDINE

( 23 giugno )

Quasi nell' ora istessa del giorno precedente, l' aria tornò ad oscurarsi, il cielo ad aprirsi in folgori; e fenomeno straordinario, cadde grandine nella stagione estiva come nell' alto inverno, impetuosa così che ruppe le vetrate di ogni palagio. Ciascuno ragionando per analogia delle pesti di Napoli e di Milano cessate per simil ventura, e dell' estinto Colera Marsigliese e Parigino per pioggia orrenda caduta, seguitava a trarne liete speranze: ma il Colera napolitano, vero Focione scure di Demostene, atterrò i ragionamenti con raddoppiar la sua strage; chê già si numeravano ogni giorno migliaja di casi, e i morti anche più spaventavano.

## UNA NOTTE AL CAMPO-SANTO

( 23 E 24 GIUGNO )

Tutti ad un campo : un povero
Suol tutte agguaglia l' orme;
Col prode il pigro, al pessimo
Commisto il buon vi dorme.
Non fior, nè orante voce,
Ma solitaria croce,
Che son cristiane ceneri
Rammenta al vïator.

ER. COSI.

A San-Carlo si spegnevano i lumi, e la gente correva, quale a Foria per vedere il passaggio delle bare illuminate, quale il sotterramento dei morti al campo-santo. Il cielo era sparso di nugoli che scherzosamente nascondevano di tratto in tratto la luna; ed io solo con mê stesso, fra una turba di donne, mi avviava al campo colerico: era la notte che precedeva il mio giorno onomastico, il giorno di S. Giovanni ...! notte di tenere e commoventi ricordanze alla mia nazione, per essere l' ultima che gli albanesi della Sicilia dormirono alla Morea!....

Io rammentava come in tempi migliori, io tutt' altro, con altre donne, e di ben altro core, saliva in questa notte la montagna delle Rose, che sovrasta al piccolo paese ove io nacqui; e come vedeva colà sorgere quel bellissimo sole

della Morea, mentre le scapigliate mie concittadine volte alla patria perduta querelavansi in questi accenti: *O bella Morea, da che io ti lasciai, non ti rividi mai più! costà le care fontane, e i cari campi; stanno costà i miei parenti!* ..... O voi femine che ora mi volate innanzi, quante volte anche voi mirando da lungi questo monte direte piangendo: *Sta colà mio padre, mio marito, mio figlio!* ...

Ma esse quai larve di notturno immaginare, scendendo la rapida china, s' involano alla mia vista; ed io mi trovo solo con un vecchio che si posa immobile sotto un grand' elce.

## IL LAMENTO DI UN PADRE

> All' orbo padre intanto ahi! non rimane
> Chi la cadente vita gli sostegna,
> Chi sovra il desco gli divida il pane!
> MONTI.

Ve' com' è stanco dal cammino quel viandante! ve' come è sospiroso! — *O tu, che mestamente sopra quel sasso ti adagi, donde vieni? — Io? dai Mannesi — E vai? — Al campo-santo — E che porti in quell' involto che ti sta su i ginocchi? — L' unica mia speranza, mio figlio!* .... *mirate* ..... Deh, non risplendere, o luna, su

quelle morte sembianze! deh, ch' io non vegga spettacolo sì doloroso e crudele: ah! perchè il tuo raggio attraversa il fogliame di quell' elce, e batte spietatamente su quella grigia chioma e sul viso bianco dell' estinto fanciullo? ... Ecco due volti immobili, quasi che si vagheggiassero!

— *Via, ricopri col lembo del tuo lenzuolo quello sventurato, o buon vecchio — Io? ... no! ...* E un lamento mi percuote gli orecchi, e mi scendono al core queste pietose parole — *Svegliati, o mio figliuolo, svegliati, o sonnacchioso, chè l' alba è vicina: noi anderemo al campo; le gelse bianche vi abbondano .... deh! bada di non mangiarne! .... Ah! tu per la prima volta di disubbidito a tuo padre! ecco, ti avvelenasti, e non ti sveglierai mai più! — Chi correrà ora innanzi a' miei passi per aprire la porta della mia casa? chi mi appresterà il lume? chi mi porgerà il bastone? ... Maledetto il giorno ch' io piantai que' gelsi fatali; maledetta l' alba di jeri ch' io ti riscossi, o mio diletto figliuolo; maledetto il mio campo! Là tu mangiasti il veleno, ed ora giaci morto fra le mie braccia — Poco altro cammino, e noi ci lasceremo per sempre ... e non ci vedremo mai più! .... Oh figliuol mio! andiamo; tu dovevi essere il bastone della mia vecchiaja, ed io ti porto su le mie spalle! — Benedette ti sieno le mie cure, benedetto questo viaggio, benedette que-*

*ste mie lagrime che ti bagnano il viso ! ... Ah ! quando sarai là su , a' piè dell' altissimo, prega ... prega perchè il suo servo ti raggiunga al più presto !*

Baciollo così dicendo ancora una volta , e lo ravvolse nel lenzuolo : la luna si coprì di una nube , e quella terra lagrimosa ricominciò a gemere sotto i suoi passi.

## IL SOTTERRAMENTO

Poi ghermite le gambe ne si getta
I pesanti cadaveri alle spalle,
Nè più vi bada , e innanzi il campo netta.
MONTI.

Io lo seguii senza più dire ; ed eccoci a quell' arco che mette ne' funerei campi. Due gendarmi a cavallo stavano su quel primo ingresso , immobilmente mesti come si conveniva a quella guardia di morti : un gran fanale che mandava una luce rossiccia su le forbite loro sciabole , rendeva più oscuri gli altri oggetti ; ed io per entrare mi confusi tra la folla di un convoglio dietro molti torchietti accesi.

Guardando per quella prima rampa travedea nell' ombre molte persone , come uno squadrone di cavalieri che stassero in piedi co' loro caval-

li a tergo : ma avvicinandomi l' illusione spariva ; quei soldati si trasformarono in tanti becchini , e i supposti cavalli in bare : così forse agli occhi di Agave la testa del cignale confitta all' asta si mutò in quella del figlio ! Transitammo fra que' morti e quei vivi , e giungemmo ad una casetta , dove da due lati ardevano de' fuochi simili a quelli degli affittatori delle maschere ; e più là molte materie profumanti. La porta di quella casupola finalmente si aprì , e noi entrammo.

Eranvi molte persone ; ma trasse la mia attenzione una di atletica figura , dignitosa , vestita in cotta , con l' aspersorio in mano : era il venerando Rettore del Campo-santo. Gli fu consegnato un biglietto , che senza leggere ei ripose, e benedisse il cadavere. Cadde sul mio viso una goccia di quell' acqua ; tutto il sangue mi si concentrò nel cuore , all' idea che potrebbe toccare a me pure quella pietosa liturgia ! ...

Uscito dall' altra porta io mi trovai , non so come , in una specie di giardino ; dove il primo oggetto che balenandomi agli occhi come luna nascente percosse la mia vista, fu una latta attaccata ad una croce , modesta iscrizione di una famiglia tutta estinta. A destra verso la valle di Poggio-reale un immenso bujo ; e Sant' Elmo riflettea la luce de' nostri fuochi. Erano ivi altri gendarmi a cavallo ; e più oltre uomini dalla

cintola in giù sprofondati nella terra, intesi a scavar fosse particolari.

Mi suonava intanto dietro le spalle il rumore delle pesanti bare e il gridio de' becchini, i quali gareggiavan forte in sopravanzarsi, sbucando da quella piccola porta, come marea dallo stretto del Peloro; e sbattuti e confusi empievano quella campagna di morti di vivi di faci e di bare innumerevoli: quando un ignoto sacrilego lanciò dall'alto del monte una pietra, che qual fulmine dal cielo venne a percuotere la testa ad un gendarme... Cieco questi dal dolore e dalla rabbia spronò il cavallo; l'una bara venne ad urtare fortemente contro l'altra, e l'una su l'altra rovesciossi, e tosto fu piena di funerei naufragi tutta quella vasta pianura: io vidi il vecchio de' Mannesi sul procinto di essere calpestato far del suo corpo scudo al morto figliuolo, come Alcibiade a Epaminonda. Ma il prode Rettore gettossi fra quella calca, afferrò di repente le redini all' imbizzarrito cavallo, e con l'altra mano e colla voce imponea modo allo stolto soldato, la cui sciabla involontariamente scontrò e ferì quella mano sacerdotale!... Mandarono le turbe uno spaventevole grido; il gendarme ne fu scosso, si avvide dell'errore, scese di cavallo, e chiese perdono all'ottimo Rettore così pietosamente che tutti ne restarono compunti in profondo silenzio. Quel generoso non

indugiò a perdonare; poi colla mano ferita tornò a dare l' ultima benedizione su quegli sparti cadaveri, aspergendoli così di acqua benedetta e di sangue.

Io avea veduto cadere nella gran fossa un vecchio per il primo, poi un robusto giovane che diceano essergli genero, per terzo una vergine colla sua corona, e due giovanetti che furono trovati in una medesima bara: ma quando vidi appressarsi col lagrimato fardello il vecchio de' Mannesi, pietà mi vinse; copersi il viso colle mani, e m' involai a quell' abisso di orrore.

Ritornava solo per quella casupola, dove stava il buon Rettore colla destra fasciata, leggendo attentamente la lista dei morti di quel giorno; io lessi con lui de' nomi oscuri, e spesso lo udiva sclamare: *Oh! anch' esso è morto!*... finchè giunsi con doloroso stupore a leggere: *Il Capitano D. Ignazio Sforza!* — Oh mio generoso amico, tu pure cadesti!... Oh quante liete e triste memorie!... Oh Chieti, oh Avellino, oh Ariano, che ci vedeste insieme!... ah, chi dovea presagirmi allora che noi ci saremmo scontrati nel campo-santo colerico per l' ultima volta?

Ma il Rettore come preso da subitaneo spavento lasciò cadersi sul tavoliere quella carta funesta; si frugò in tasca, ne ritrasse il biglietto che avea già dianzi ricevuto, e lesse tremante: « Abbiate cura nel seppellire il mio povero Gio-

« vannino « .... *Oh*, *mio nipote!* gridò battendosi con la palma la fronte, e disparve.

Io restai immobile col corpo e col pensiero, chê non poteva chiamare a parlamento le potenze dell' anima: quando mi scosse un rumore cupo di ruote, e una stridula voce che gridava: *Non c' è hessuno*, *ah?* — Era il carrettone ed i becchini che fermati innanzi a quella porta staccavano i cavalli per più avvicinarlo — Erano già accorse moltissime persone che si componevano a semicerchio: fu aperto, e videsi in esso quanto di tristo e di miserabile ânno la morte e il Colera! ... Ahi, condizione umana!

Giunse finalmente il Rettore, e benedisse que' seminudi ammonticati cadaveri, che da' becchini venivano tolti su le spalle, e portati via ..... Quando fu intesa da un lato una voce spaventosa: *S' incendiano le fosse*, *accorrete!* ....

## L' INCENDIO D' UNA FOSSA

Io vidi un foco
Ch' emisperio di tenebre vincia.
ALIGHIERI.

Era incomprensibile per tutti l' idea d' un incendio di cadaveri così recenti, ma quelle voci si ripetevano ed afforzavano con queste altre: *Que' sciagurati ânno gettata troppa calce!* ....

Tutti correvano al fossato per ammirare questo incredibile non aspettato fenomeno ed io cogli altri.

Usciti della porta rimase ciascuno immobile dallo stupore: tutti gli oggetti erano rischiarati come da limpidissimo giorno; un' immensa luce fosforica a guisa di grandissima colonna pestana s' innalzava dalla fossa, e mandava quel lume immenso di *Bengal* che vediamo sovente ne' teatri — Per poco la maraviglia non lasciò luogo a riflettere; ma cessato il primo sbalordimento si comprese tosto la ragione fisica di un tale fenomeno, il quale in tempi più barbari avrebbe data l' idea di un prodigio soprannaturale, e chi sa quante congetture avrebbe indotte: fu gettata della terra su que' miseri corpi ardenti come in un rogo, e l' incendio fu spento.

Era ben alta la notte; quel luogo tornò tenebroso, e rischiarato solo da' consueti falò delle vuote bare. Io mi riduceva in città fra quella diversa moltitudine, e cercava di un uomo, di un miserabile che avea scossa tutta la mia sensibilità, il vecchio de' Mannesi; e vistolo tra la folla nello sboccar dell'arco, mi avvicinai a lui, e lo scossi pel braccio...

— *Chi è là?* disse sdegnoso volgendosi — *Non riconosci colui che à pianto pur dianzi al tuo pianto? — Ah sì, è vero; scusate — Infelice! ora tu sei rimasto solo? — Mi resta un cane che*

*mi ama ... come mi amava mio figlio ! Io l' ô chiuso in casa per non perdere anch' esso ... sta digiuno da due giorni ... lasciate ch' io vada a ristorarlo — Va , buon vecchio , sia pur questa agli occhi del sapiente volgo una pazzia ; va , affretta : purchè tu abbia un oggetto caro che ti tenga in vita ... ama il tuo cane —*

Eccomi nella travagliata città : essa ê deserta ; non incontro che un giovane il quale mi scorre per davanti frettoloso e piangente ... A tal vista il pensiero de' miei mi richiama forte , ed affretto anch' io col core in tumulto — L'aurora apre le porte dell' oriente , io quelle della mia casa.

( 25 E 26 GIUGNO )

Il fatale morbo che innanzi mieteva individui, oggi miete famiglie intere — Un accorto mastro di danse , letizia di cento brigate , muore di Colera : due nubili vezzose sorelle e la domestica di casa si affrettano a seguirlo una dopo l'altra. Non resta che un vecchio padre , rimbambito , senza più sostegno , il quale assiso presso al verone chiede pietosamente de' suoi figliuoli a tutta gente che passa !

## ANTONIO PITLOO

( 27 GIUGNO )

---

Giacea della Natura il figlio caro
Tra i fiori e l' erbe; la gran madre assisa
Su quella sponda stessa, il volto augusto
Svelò tutto al fanciul, che stese ardito
Ver lei le braccia pargolette, e rise.
Ed ella, *to questo pennello*, disse;
*La genitrice ritrarrai con esso*,
*Fanciul sublime!*

PINDEMONTI.

Il sole già tramonta, e trae dietro a se come pompa di altissimo signore, una luce vivissima che rende il cielo d' occidente di fuoco; la soggetta collina di Posilipo pel lume controposto diviene scura e misteriosa, che non lascia ben indovinare i suoi bei palagi e le sue ville: e tu, o Pitloo, sublime pittore della natura, dal tuo letto di morte volgi gli occhi offuscati a contemplare questo morente spettacolo, e mediti come si possa ritrarne su la tela quell' astrusa gradazione di luce che non rivedrai mai più!

O Pitloo! eri tu in quell' istante che volevi rubare al cielo i suoi superbi colori, eri tu che volevi mostrare a' tuoi impotenti rivali che nulla al Genio è impossibile — *Pingerò ancor io questo miracolo dell' arte, quando il sole dà l' ultimo addio alla terra nell' ora del crepuscolo*—

Ma l'ultima luce è sparita; pigre tenebre succedono a quegli occhi che ne sapeano tutta calcolar la potenza; e un altro quadro è comparso nella sua mente. È una piccola stanza, ingombra di tele e di pennelli, dove il solo straniero come in un santuario entra ad ammirare quelle sacre reliquie del Genio, percosso il core dalla miseria di una vedova e di quattro orfanelli.... Era questo il quadro che si annunziò alla tua mente, o Pitloo, ed affrettò gli ultimi istanti di tua dolorosa partita!

( 28 giugno )

Il morbo infierisce nelle vicinanze di Napoli. La chiesa di Gangiano risuona del pianto della riconoscenza: il paroco distribuisce alle famiglie povere la somma di trenta ducati, che un filantropo gli avea consegnati, a patto di non palesarlo in verun tempo. Il degno sacerdote sotto gli occhi del pietoso sconosciuto rende un pubblico conto della sua integrità, esorta a pregare pel generoso, ed alle benedizioni degli uomini unisce quella di Dio.

## IL GIORNO DI S. PIETRO E PAOLO

( 29 GIUGNO )

Tutto è pianto e tempesta e sangue e morte.
ALFIERI.

Napoli è nel massimo sbigottimento; non si ode per tutto che un orrendo bisbiglio, un querelarsi scambievole e un perpetuo suono di campanelli; non si legge in ogni volto che lo sconforto la disperazione la morte! Niuno osa chiedere dello stato delle cose; ma l' universale affacendamento, il pubblico lutto e le bare vuote che a migliaja si veggono per le strade e presso tutti i falegnami, dicono abastanza senza dimanda che questa è la gran giornata del Colera!

Preti e monaci si affrettano per ogni lato a confortare le tante anime fuggenti; e il nunzio apostolico Monsignor Ferretti, quel degno milite della chiesa cristiana, discorre infaticabilmente da un capo all'altro la desolata metropoli — Io vidi in carrozza medici, che avea sempre veduto a piedi: io mirai quel rinomato Greco dell' acqua prodigiosa, accompagnato da' gendarmi, e trasportato da una turba di cavalieri e

donnicciuole, scendere da' sublimi palagi, entrare ed uscire per cento bassi; ma invano. Lo sgomento e l'agonia sono per tutto!

A rinfrancare la sbigottita popolazione transita per Toledo il magnanimo Ferdinando secondo che disinvolto regge il freno di due focosi destrieri: stagli a fianco la novella augusta consorte, intrepida come l'eroe di cui nacque, e l'aria percossa fa sventolare indietro le bianchissime piume del suo cappello. Quel regale aspetto atteggiato a lieta speranza rincora gli animi smarriti, e pare auspicio di salvezza. . . . Ma troppo il sole di questo giorno è velenoso, egli trascorre su l'afflitta città come il turbine su la messe: quel nero ippogrifo trasporta in furia l'irresistibile cavaliero per tutti i dodici cantoni; ed à in groppa la morte, che indistintamente arronciglia e nobili e plebei.

L'appressarsi del tramonto accresce la desolazione in tutti gli animi; più che l'idea del presente sconforta quella dell'avvenire, della notte. Si pagherebbe qualunque tesoro per aver un medico qualsivoglia, che non abbandonasse i pericolanti nella solitudine delle tenebre, che più lunghe sembrano di quelle eterne invernali: ma invano, nè un medico, nè un pratico, nè un farmacista per apprestare i rimedî; non che rifuggano, miracolosa è la virtù che li muove, ma essi son pochi a così vasto bisogno.

Batte l' *ave-maria* . . . . ah, non mai questa squilla riscosse tante lagrime e tanti prieghi! Il fitto bujo della sera non rischiarato che dal fioco lume degl' infermi o dalle triste faci de' morti pone il colmo all' orrore. Le parocchie sono dischiuse per tutta la notte: i Viatici non ânno posa come non â posa il flagello. Venti-sette convogli di ricchi estinti sono diretti a Santa Maria del Pianto; ma chi può numerare la plebe che al Campo-benedetto vien trasportata? . . .

( 30 GIUGNO )

È giorno, e la tremenda processione delle bare non ê ancora finita! Una turba di becchini, accompagnata da femmine liete e festanti, ritorna con grandi risa e schiamazzi: essi vanno ricchi delle miserie altrui; nê manca chi più sfrontato od ebbro ardisca gridare: *Viva Dio! se dura così, Napoli sarà spopolata in due mesi, e noi faremo i signori!* . . . Oh, la efferata bestemmia ricada sovr' essi! — Ma avvien pur sempre così, che delle pubbliche sventure non mai da tutti si piange!

## LA COLEROSA VATICINANTE

( 1 E 2 LUGLIO )

---

Io feci il mal sonno
Che del futuro mi squarciò il velame.
ALIGHIERI.

Questo è l' ospedale di Loreto; fra i lottanti con la morte, sul far dell' alba, svegliasi una donna di 50 anni, piangente inconsolabile disperata; levasi a mezzo del letto, e chiede le sue vesti, risoluta di voler condursi alla propria abitazione: le furono intorno molti pratici, trattenendola, dissuadendola, e chiedendo la cagione di questa sua brama intempestiva; a' quali la egra donna, come una Pitia agitata da spirito profetico, rabbuffata le chiome, gli occhi travolti e scintillanti, con tuono terribile e in un pietoso rispondea: *Mio figlio, l' unico mio figlio, muore; egli lascia tre orfanelli privi di soccorso; deh, lasciatemi andare!* ... Poi singhiozzando soggiugneva: *Son già due ore che il Colera lo à colpito — Come lo sapete? — Io l' ò veduto — Dove? — Nel sonno —*

La più parte ridea di tale stravagantissima fantasia, ed altri restavano sorpresi dall' energia e dalla persuasione con che ella asseriva quelle

sue idee; quando sopravvenuto il dottore cavalier De-renzi, con pietose parole la confortò: ma non giunse a calmarla finchè non ebbe spedito gente ad assicurarsi della salute del figlio... e il figlio realmente come la misera avea predetto era forte straziato dal Colera! — Fu annunziata la straordinaria ventura al saggio medico, che col suo sguardo indagatore e filosofo cominciò a spiare l'aspetto di quell'inferma: ella stava immobile, come chi in grande ansia aspetti un grande avvenimento, come l'arione che attende il primo raggio dell'alba per ispiccare il primo grido e il volo.

Tosto che si udì la campana annunziatrice dell'arrivo de' colerosi, le fattezze di colei furono rianimate dall'anima di una madre che si vede mancare innanzi quanto â di più caro; e un profondo sospiro le sboccò dal core. Il suo letto era sito di fronte alla scala che conduce alle corsie degli uomini: un coleroso era per quella trasportato al suo destino, ed ella balzò dal letto disperatamente gridando: *Eccolo là, è mio figlio! Giuseppe!!* .... Ed era veramente egli, che senza poter vedere nê esser veduto rispose: *Madre, madre mia!*... Lo stupore era in tutti, la desolazione nel core della meschina: chiedeva che le fosse conceduto di veder suo figlio, ma per gli statuti e pel suo meglio le fu negato. Ella ricadde nell'abbattimento, e tacque.

Verso l'aurora del 2 luglio si ridestò in sussulto, e dopo un gran pianto sclamò: *Ah, mio figlio è spirato!* ... e veramente il figlio era spirato in quel punto! — *Deh, lasciatemi tornare ad assistere quei tre miserelli che à egli abbandonato per sempre!* — Il suo male non era grave, e il pietoso De-renzi commosso dallo strano fenomeno fece accompagnarla in casa, solo mezzo per calmare la disperazione di quella sventurata fatidica madre.

Se alcuno brama sapere come sia ciò avvenuto, volgasi a interrogare a sê stesso, che cosa è l' uomo, e che cosa i mali che lo circondano?

## ( 3 e 4 luglio )

Vedete quelle tre famiglie aggramagliate da capo a piedi che s' incontrano e si abbracciano con gran pianto? Esse son congiunte di sangue; eppure nelle loro disgrazie non potettero soccorrersi, anzi l' una ignorava quella dell' altra: perocchè nel giorno morì di Colera il padre della gran famiglia, la notte precedente era trapassato il suo genero padre di assai tenera famigliuola, e la notte appresso spirò la madre di costui lasciando desolata una terza casa! Gli amici non sapevano dove dividersi....

## LA FERMATA A PORTA-CAPUANA

( 5 LUGLIO ).

---

Di pietade
Io venni men così com' io morisse.
ALIGHIERI.

Come incalzata dal tremendo serpente a sonagli, fugge di stanza in istanza al suono de' spaventevoli campanelli la vedova di un magistrato; e dentro al più remoto gabinetto si concentra tutta nell' idea della imminente morte, e della morte che due anni scorsi in questo giorno stesso le â tolto il caro compagno! La raggiugne colà una vaga giovanetta con un foglio in mano, sclamando nella sua gioja: *Madre mia, una lettera del fratello!* E con quell' ansia propria della età sua, legge in esso la fervida premura, con cui quell' affettuoso le pregava di recarsi in Avellino, vergine del fatal morbo. Si levò quella desolata madre, ondeggiante fra duri pensieri, incerta pel grave periglio profetizzato dai medici a' fuggitivi della città colerosa: ma l' eloquenza dell' adorabile figlia la costrinse, ed ella cedè.

Fu nolegiata una trista vettura; ma â sfuggire pel cammino l' eccessivo calore si attese la notte: ed eccole in viaggio a quell' ora che centi-

naja di morti viaggiavano pel campo-santo. Quando furono a Porta-capuana il vetturino non ancora pronto alla partita soffermò, e lasciò ivi alquanto le due donne al desolante spettacolo di molti appartamenti e bassi illuminati, della trista pompa de' meglio onorati cadaveri, e dell' interminabile processione de' trasportati nelle bare, che da tutti i punti della capitale e per ogni via convenivano in quel varco, ad abbandonare per sempre l' amata città e questo mondo! Non ressero quelle misere a sì truce vista; e la figlia in braccio alla madre, e questa in seno al cocchio, caddero prive di sensi.

Fu all' ordine finalmente il poco gentile vetturino, ed ignaro dell' avvenuto sferzò i cavalli, e toccò — Prima a riaversi fu la giovinetta, e soccorse di certa canfora la giacente madre ... Ma quella scena era cambiata, e si trovarono nella pianura di Poggio-reale: il primo oggetto che si presentò al loro sguardo fu una chiesa splendente come in solenne festa . . . ! era Santa Maria del pianto: e per quella oscurissima e vasta campagna correvano come lucciole bare illuminate, dirette tutte ad un punto, dove ardeva un gran fuoco... Orrenda vista, orrendissima dipartenza, che in quelle due menti staranno eternamente scolpite!

## LA FAMIGLIA DE-MEIS

( 7 LUGLIO )

---

> A dir d'un padre ove trovar parole,
> Ricco di quattro figlie al sol nascente,
> Orbo di tutte al tramontar del sole!
>
> RUFFA.

Il morbo orientale cominciava a declinare insensibilmente, quand' ecco un vulcano colerico si apre nella strada Cedronia, ed incendia il palagio al numero 37 dall' alto al basso! I colpiti furono 28, ed i morti 13: io non mi fermerò a narrare le sventure di tutti, ma parlerò solo della vicenda più luttuosa, e forse senza esempio nella negra istoria del misterioso Colera, la quale fece fremere Napoli tutta di compassione e d' orrore.

Francesco Paolo De-meis era padre felice di cinque bellissime figlie in cui riposto aveva ogni contento. Amalia, Eloisa, Clorinda, Aspasia ed Erminia erano a lui di sollievo dopo gl' ingrati severi suoi studî; come erano l' ammirazione e l'invidia di tutti per bellezza, ingegno e coltura: ubbidienti ed operose in famiglia, modeste e gaje nei pubblici passeggi, virtuose e brillanti nelle nobili società.

Nel mattino del 7 luglio fu preso da Colera fulminante un nipotino di De-meis; le amorose cugine gli si fecero attorno per ajutarlo: ma scorse appena poche ore quelle infelici erano anch' esse incalzate dal morbo omicida, come naufraghe da orribile tempesta. L' amore paterno volava di stanza in stanza, nê sapeva distaccarsi dall' una che per accorrere al crudo lamento dell' altra.

Il grido di sî ria sventura giunse intanto all' orecchio del giovine cavaliere Salvator Sava, fidanzato alla terza figliuola, a Clorinda, la più vezzosa delle cinque. Corse egli ratto iu quella casa di desolazione tra speme e timori: la inaspettata sciagura gli squarciò il core, ma non lo vinse; egli assistette, confortò, e provvide a tutto che in tanto scompiglio a quattro care saluti poteva occorrere.

Cadevà la notte, e la tenera Clorinda tremante più per le amate germane che per se stessa, drizzava al desolato queste parole: *Signore, correte a recarci quì l' ajuto del cielo!...* Quegli volò pel viatico; ed il viatico in quella sera, tremenda e pietosa vista! communicò in quattro stanze quattro sorelle!

( 8 luglio )

Dopo quella notte affannosa lo spuntar del sole degli 8 luglio concesse a tutti una breve tregua : il raggio animatore della natura ristorò alquanto gli sconfortati ; e i servidori sulle soglie, le fanti alle sponde dei letti, e le inferme stesse, placidamente dormivano. Solo il misero De-meis vegliava, e passando tacitamente per quelle tacite stanze guardava non senza calma quei diversi eloquenti quadri : ma poi spossato anch' egli presso ad un tavolino abbandonavasi al sonno, o ad un letargo che ne avea le mostre.

Allora fu che leggera leggera come una silfide entrò in quella camera una donzella vestita di bianco, e inginocchiossi innanzi a lui a mani giunte come chiedendo una benedizione : e poi senza pure destarlo si dipartiva, e già era in mezzo alla stanza ; ch' ei si riscosse, e vide .... era la sua diletta Clorinda ! — *Tu alzata, o mia figlia ? — Grazie al cielo, mi sono intesa un po' meglio, e son venuta secondo il solito a chiedervi la matutina benedizione : oggi l' ô potuto, domani . . . !* Ed egli la benediceva, e l' abbracciava ; e dopo aver pianto assieme molto, la ricondusse a letto. Visitò poi le assopite sorelle, baciandole lievemente in fronte, chê dormivano ancora : solo Eloisa era desta, e con lei sola gli fu dato congedarsi per l' ultima volta.

Intanto la servitù aspramente defatigata avea bisogno di rimpiazzo: si corse quindi al convento della Carità, ma a niuna di quelle suore fu permesso l' uscire per toglier cura delle quattro egre verginelle: gli Ospedali stessi erano scarsi di pratici e di assistenti per concederne a chicchesia: quando videsi di ben sette servi e di altrettante domestiche provveduta la casa, per opera della affettuosissima signora Sava.

E già intanto ascendeva i gradoni di Chiaja quell'infelice fidanzato nell' ansia d'una incertezza mortale, e si scontrava in persona che col viso e con le parole a lieta speranza il confortava. Egli ê su — *Come andate, Clorinda?* — *Dopo il cibo celeste di jer sera mi sono sentita meglio: ah, ch' io non credeva ricevere questa mattina la benedizione dal mio buon padre!... Spiacemi di Eloisa: io la sognai dianzi morta sul feretro, farmi cenno di abbracciarla; ed io dormiva con essa!* — Il tuono di questi arcani detti sparse di un brivido i circostanti, chê nessuno fece motto; ed ella: *Oh mia Eloisa! tu sarai già spenta; io non odo più i tuoi lamenti....* Quando un lamento risuonò doloroso e lungo nella camera contigua, e tutti solleciti dissero: *Sentite, è la voce di vostra sorella* — La gioja brillò per un istante sul volto di Clorinda; poi con amaro sorriso esclamò: *Ah! chi mi avrebbe detto jeri mattino, che i gemiti di morte di mia*

*

*sorella dovessero oggi cagionarmi un sollievo !...*

Fra le molte persone ivi spedite dai congiunti e dagli amici, sopraggiunse quella rimandatavi dalla signora Sava con questa ambasciata: *La signora m' invia per sapere nuove della salute di sua nuora, e le manda questa immagine della santa Vergine delle sorelle di Suor'-Orsola, che pregano per lei* — Questi detti le furono fedelmente ripetuti da una delle familiari; ed ella, alla sollecita premura, al titolo di nuora per la prima volta concessole, alla presenza del fidanzato, fu commossa da un misto di religione e d' amore sì fortemente, che non potè alquanto profferir parola: ma poi volgendo uno sguardo a quel suo fido che vide abbandonato al pianto, nobilmente disse: *Ringraziate l' ottima signora Sava per me; e ditele, che se non avrò la fortuna di aver in lei una madre sulla terra, l' avrò almeno lassù in questa pietosa, che è madre di tutti gl' infelici !* — Così detto abbassò il volto lagrimante, e tre volte baciò quella sacra effigie.

Ma in quel silenzio fu udita distintamente la voce di un prete che confortava una morente !... tutti impallidirono. Quella voce fu tosto soppressa, ma non così presto che la misera non se ne accorgesse: ella però non fece motto; solo dopo alcuni istanti sclamò: *Oh, mia povera Eloisa !* — Poscia s' intese il batter di una porta, la caduta di una sedia, uno scalpitare di più perso-

ne, con queste parole soffocate e terribili: *Oh mia figlia! oh Eloisa!*... Coloro che a quel rumore erano accorsi, tornarono tosto annunciando che l' inferma era stata presa da una convulsione: lo stesso De-meis dopo pochi momenti entrò condotto dal Sava, e assicurò la figlia che Eloisa vivea. Ella prendendogli la mano, e baciandola, e piangendo, disse: *Padre mio, fate la volontà di Dio!*... Quel misero ne fu confuso, si strinse il fazzoletto su le labbra, e partì! Ahi padre infelice! tu dovesti soffogare quel primo sbocco di dolore per rimuoverne uno più grave!

( 9 LUGLIO )

Medici, domestici, parenti, ed amici, come marinari di un naufrago naviglio, eransi fatigati l' intera notte per salvare la vita pericolante delle tre infelici sorelle; e già sorgea l' alba malinconica del 9 luglio, quando in quel palagio di morte entrava Cristo in sacramento, ed ascendea sollecito al terzo piano per altri colerosi. Allo stridulo suono de' campanelli Clorinda si destò dal suo letargo, e visto in piedi su la soglia un giovine che il suo sguardo appannato non ben distingueva, domandò se fosse il suo Salvatore; ma le fu risposto essere tuttavia di buon' ora — *Ah!* soggiunse, *non ci vedremo mai più!!*... e tacque —

L' amoroso fidanzato che aveva atteso il giorno vegliando tra spasimi mortali, uscì finalmente, e veniva menando seco due medici che consultando fra loro davano poca speranza delle inferme — *E di Clorinda?* chiedeva il deserto amante — *Corre anch' essa il destino delle altre: solo Dio e la natura possono salvarla!...*

In fondo a quale cordoglio abbian tali parole gittato quel misero sperante, io non saprei dirlo. Giunto alla casa lagrimata egli s' incontra nell'angoscioso genitore, e l' uno cerca di consolare l' altro; ma non avea consuolo tanta sventura, ed ambi rimaneano muti. Quando si videro passar per innanzi un crocifero, e rapidamente entrare nella stanza di Clorinda! Volea seguirlo il fidanzato; ma gli venne incontro uno di que' medici simulando esservi pronto bisogno dell' olio di camomilla, sola àncora di salute. Si precipitò quell' ardente; e mentre usciva dal portone per incarrozzarsi, scontrò degli artefici che trasportavano un superbo letto dorato.... Ah, il suo letto nuziale! Volea rattenerli, scacciarli: ma un pensiero più forte lo stringea, sì che senza indugio salito in cocchio si recò a cercar lo specifico dal cavalier Ronchi, e da lui rimandato all'esperto chimico signor Pepe n' ebbe finalmente quel prezioso olio balsamico ch' erasi indicato, onde più lieto si affrettava a tornare.

Già i cavalli spumanti toccavano l'infausta strada Cetronia, e la faceano risuonare del loro scalpore: quando un servo fecesi innanzi, chiedendo al cavaliere con grande ansia l'atteso specifico, e a bassa voce colse il destro di dire alle due persone che lo accompagnavano: *È spirata!* ..... Ma lo udì quel meschino, e già fuori sè volea balzare dal cocchio; fu trattenuto, s'ingiunse al cocchiere di toccare, ed eccolo trasportato a forza nella sua casa paterna —

Oh mio sventurato amico! tu non potesti accogliere l'ultimo respiro di colei che tante cure ti costava, e che formava la delizie della tua vita, dappoichè insieme cresceste come i lagrimati amanti di Saint-Paire: ahi, oggi non ti rimane che una mistica adorazione di quel viso angelico e delle sue tante virtù; ahi, non ti resta che una rimembranza, e il solo gramo conforto degl' infelici, il pianto! —

Ma l' alta strage non era ancora finita. Verso le 8 dello stesso giorno la saggia Amalia, quella che qual tenera madre aveva educato alla virtù le minori sorelle, spirava anch' essa, terza vittima del fatal morbo: e nella gran sala che servir dovea per la lieta festa delle nozze, videsi un tumulo mortuario, su cui stavano le due care sorelle, vicine come il furono sempre in vita, sì che le rose de' loro serti si baciavano.

( 10 LUGLIO )

Ah, serrate, serrate quelle porte; non entri a vedere così truce spettacolo quel desolato genitore; ei ne morrebbe. Ma no, la sventura gli â riserbati altri colpi: egli dovrà vedersi cadere sotto gli occhi la quarta vittima, l' ingenuissima Aspasia! — E tu pure il vedesti, o troppo infelice amico, o saggio De-meis: ah! se tu avessi perduto un regno, ti rimarrebbe almeno la speranza di racquistarlo; ma che sono i regni in confronto di tanta perdita? e qual conforto oggi ti avanza? ... null' altro che la consolatrice de' miseri la religione, e quell' ultima tua figliuola! —

Sì tu, o gentile giovanetta, adornati delle grazie de' pregi e dell' amore di quattro spente germane, sii tu l' angiolo confortatore del deserto padre: a te spetta oggi compiere la vece di tutte, e rendergli men dura la restante carriera in questa valle di pianto —

La pompa funebre delle sorelle De-meis fu la più numerosa e la più compianta di quante mai si videro nella luttuosa vicenda del Colera di Napoli.

## LA STRAGE DE' CANCELLIERI

( 11 A 15 LUGLIO )

---

Come impasto leone in stalla piena
Che lunga fame abbia smagrato e asciutto
Uccide scanna mangia e a strazio mena
L' infermo gregge in sua balia condutto.

ARIOSTO.

Il Colera è salito nel Foro, ed à barbaramente trucidato il povero Cancelliere del Tribunale, e poi ancora il suo luogotenente — Il primo di essi lascia nella desolazione undici figliuoli, fra dieci femine, ed un giovine maschio e robusto: costoro vengono tutti accolti da un uffiziale della Cancelleria stessa, troppo memore de' beneficî dal padre loro ricevuti; generoso!... Ma il Colera pertinacemente seguitandoli ovunque, li assale tutti un dopo l'altro; ed il virtuoso Ambrosino, l'amico ospitale s' inferma anch' egli!... Gran Dio, salvatelo, salvate quel pietoso padre di famiglia; deh, la sua bella gratitudine non abbia sì duro compenso! — E Dio giustissimo lo salvava; e le dieci orfanelle si ristabilivano... Ma oh, chi muore? il giovine germano, cui già la sovrana clemenza avea nominato a Cancelliere!

## UNA PASSEGGIATA A POSILIPO

( 16 E 17 LUGLIO )

Amor condusse noi ad una morte!
ALIGHIERI.

CONCENTRATO in tristi pensieri, io mi stava sul limitare del Caffè sovrano guardando il transito delle bare, e già contava la ventesima-terza; quando leggermente scosso mi volgo, e trovomi fra le braccia del mio nobile amico Antonio Balsamo. Egli lesse nel mio viso ciò che io mi sentiva nel cuore, e m' invitava per distrarmi ad una passeggiata.

Erano le nove della sera, Napoli sepolta nelle tenebre, e noi scendevamo in cocchio la china del Gigante di Palazzo; e già maestoso d' incontro ci appariva il ciglione del ripido monte Echia, avvolto nell' ombre come l' uomo del mistero. Sembrava il mare uno strato immenso di negro velluto; e solo un rosso chiarore si ergeva dietro alle montagne di Amalfi — Abbassatevi, o monti; e tu innalzati, o luna, a consolare la dolorosa città — Ecco trascorso il malinconico Chiatamone, eccoci all'amena riviera di Chiaja.

Noi volgevamo lo sguardo ora a que' superbi palagi, ora alla real villa, travedendo per quelle negre verzure i fuggenti fanali, come sacre faci de' boschi Eleusini: e più lâ io salutava il

soggiorno dell' amico, ricordandogli i vicendevoli conforti in que' tempi di pubblica calamità.

Innoltrati ancora più verso Mergellina, la luna gettava i suoi primi raggi, e quella tremolante argentea striscia sul mare parea che accompagnasse il nostro viaggio. Intanto l' importuno rumore della carrozza ponea momentaneo silenzio al soave colloquio di due amanti che s' inebbriavano in tenere manifestanze, l' uno dalla via, l'altra dal balcone; ed io sorrideva all' amico che sedeami tacito al fianco, e che pareva invidiare a tanta felicità! ... Ma di tratto in tratto ascendendo la polverosa strada dell' Ermico monte, e sostando lâ dove il luogo era più romito, ci facevamo a contemplare quell' incantevole scena, delizia di tante generazioni.

La vista di quelle amenissime colline e di sì ridente cratere ridestò nell' amico l' idea della sua patria, di Brindisi; e dipingendola mi ricordava la sua vantaggiosa posizione sull' Adriatico lido, la sua passata grandezza, e la celebrità del maestoso porto di cui va a dritto tuttavia superba: ma sì dilettevoli rimembranze ci vennero interrotte da un pesante e celere scalpitìo, che attrasse la nostra vista.... Oh! due becchini e una bara!... *Fuggiamo, ah fuggiamo, chè anche a Posilipo si muore!* ed involandoci a quel luogo movemmo per Napoli taciturni; nè fu interrotto quel silenzio che dalle parole

dell' amico, il quale mi annunziò la sua partenza fermamente decisa per la ventura notte.

Tal dispiacente nuova fu triste preludio del più terribile avvenimento. Quel silenzioso luogo momenti prima delizia di due innamorati, era divenuto centro di compianto e di accorruomo: un lontano tintinnìo di campanelli, l' approssimarsi di un viatico, e quella folla dolorante ci annunziavano una sventura.

Noi scorgemmo un uomo steso per terra che mettea fieri lamenti .... Oh vista! era quell' istesso giovane signore, pocanzi oggetto d' invidia, che lottava col fulminante Colera! Fu ivi così trovato da un pietoso pescatore, che chiamando in soccorso i vicini, non lo lasciò se non per recargli la salvezza dell' anima, giacchè il corpo privo di parola giacea moribondo.

Da quel misterioso balcone, sebbene chiuso, vedeasi più che non si udiva nelle interne stanze un forte affacendarsi: ed io chiedeva ad un' attonita giovanetta, perchè non aveano picchiato quel portone a dimandare ajuto — *L' abbiamo fatto*, rispose, *ma inutilmente; e sì che sono tutti desti, ma non tutti ânno il nostro cuore* — Tacque; sopraggiunse il Viatico, e devoti ci prostrammo a quell' augustissima funzione.

L' infelice giovine spirava nell' amplesso del Signore, fra le stranie braccia di due marinaî, ignoto a tutti e da tutti compianto; quando si

aprì quel portone da un servo smarrito, che frettoloso correva in traccia di medici e medicamenti per la sua giovane signora ....

Sventurata donzella! tu che accoglievi con ansia dal tuo amante le gioje della speranza, tu ne udisti improvviso i crudi lamenti di morte, e non potesti soccorrerlo! ... Ah! minor duolo fia ora per te seguirlo al Campo-santo! —

Scossi da sì luttuose impressioni ci riducemmo all' albergo *della Grande Europa*: io rattristato mi congedava dall' ottimo amico sig. Balsamo, esortandolo a fuggire questa avara terra; e gli prometteva, ove io fossi campato, inserire ne' miei nuovi racconti questo terribile avvenimento, a indelebile memoria di que' due miseri amanti, e della nostra notturna passeggiata.

( 18 A 21 LUGLIO )

La bottega di caffè che sta nell' angolo fra Taverna-penta e Concordia, è oramai divenuta una farmacia: a sue spese il generoso padrone dispensa dello spirito canforato ed altri soccorsi ai bisognosi; i quattro giovani garzoni corrono a prestare le salutari medicine, e da tutte le parti vi giungono i ringraziamenti dei salvati, de'quali potrei nominarvi più di cento-cinquanta: bastami ora segnare in questa pagina fra i primi filantropi del paese il nome di Ferdinando Villani-bono.

## CONFUSIONE DE' BULLETTINI

( 22 E 23 LUGLIO )

---

E tante son le voci e sì diverse,
Che vera affè non ne diresti alcuna.
ER. COSI.

Il giorno rinasce, e con esso la speranza che il male cessi o minori. Si vede in vero per tutto l' orribile danza della morte, ma si stima che sia l' ultima che strascini al funesto ballo i da lei convitati ne' giorni precedenti; e si attende che al tramonto del sole il bullettino sanitario annunzî la lieta novella. I trepidanti s'incontrano, e si domandano a vicenda, incerti e confusi. Le nuove sono consolanti nel Caffè di Santa-Brigida, mediocri al Caffè d' Italia, pessime ai Fiorentini.

Ma ben tosto, come i cinque lazzaroni banditori, uscito il numero del lotto dalla Vicaria, corrono a proclamarlo per la vasta capitale; così da tutte le Municipalità e dall' Intendenza molti sfaccendati scendono a palesare la cifra dei morti e dei colpiti dal Colera: ma queste cifre non si confrontano, questi volanti bullettini sono discordi, e confondono le menti di tutti: e più cade la notte, più le nuove peggiorano; e all' ultim' ora il giovine del Caffè d' Italia Gennarino Durante vi annunzia la più funesta, ma la più vera.

## IL SUICIDA

( 24 E 25 LUGLIO )

. . . al terrazzo avventasi,
E ratto dalla sponda
D' un salto si precipita
Col capo in giù . . .
GROSSI.

Chi è quel disperato che con passo di tigre nell' alto della notte discorre l' erta di Santa-Teresa? Ahi, misero, misero! avrà perduta la ragione . . . Si arresta, cari pensieri lo rattengono forse . . . poi riprende il suo cammino anche più impetuoso. Ecco fermasi di nuovo innanzi ad una santa imagine . . . O Vergine pietosissima, stornate da quella mente la funesta idea! . . . . Ma egli tien l' alto della strada, egli è presso al ponte della Sanità, egli vi si affaccia . . . Ahi, si è precipitato!!

Sul far dell' alba una gran molitudine gli è d' intorno; vien portato sul Posto di guardia, l' osservano: è un coleroso — Oh ponte fatale, oh novella rupe Tarpea! quell' altezza tua tanta fu già violata dalla follia de' gelosi de' traditi de' disperati; ma in quella tremenda notte tu osasti riversare un egro innocente, che dal pianto universale fu accompagnato!

# I FINTI PRETI

( 26 A 29 LUGLIO )

---

Chi sête, chi sête or voi?
ALFIERI.

Dopo l' esterminio crudele della famiglia Demeis, come colui che â fatto l' ultimo sforzo di sua possa, il Colera andò declinando; e quanto in esso veniva meno di vigoria, si accrescea di coraggio nella popolazione; sicchè i miseri che in quel tempo erano mietuti, venivano più compianti dagli amici in privato, ma dalla commune avean poca miserazione, stando ognun lieto per la decadenza del morbo.

Intanto le convenienze sociali avean già ripreso il loro fasto, e si vedeano superbi convogli funebri con coltri dorate e gran corteo di monaci e sacerdoti passeggiâr notturni Toledo. Ma fra que' degni preti se riguardavi meglio, vedevi e conoscevi de' giovani di parrucchieri, di bottegaji, e perfino dei ciabattieri travestiti... Oh le bizzarre scene che seguivano tra i lazzaroni, i becchini, ed i finti preti!

Per la baruffa di una notte ne vennero carcerati parecchi; e fu veduta il mattino quella schiera di mascalzoni in abito sacerdotale rientrare in città legati fra la sbirraglia, seguitati dai fischi di una immensa plebe!...

## L' INTENDENZA DI NAPOLI

( 30 E 31 LUGLIO )

---

Nè penuria è quà giù d' anime grandi.
MONTI.

VIENI, o mio figlio Attanasio; perchè tu possa serbare in mente per tutta la tua vita una giusta idea de' benefizî compartiti agl' indigenti dal Governo Napolitano nella peste Colerica del 1837, vieni meco all' Intendenza.

Questo è il largo di Monte-oliveto; la chiesa che ci sta rimpetto apparteneva al vastissimo convento degli Olivetani, ora trasformato ad uso non men nobile e pio: è qui l' Intendenza di Napoli. Passiamo i cancelli di questo piccolo atrio a destra, ed innoltriamoci — Queste pareti dall' alto al basso sono tapezzate di scritte interminabili . . .

— Son forse i nomi de' morti di Colera?

— No, sono i nomi di ben altri, dei coscritti di leva . . .! Ma eccoci nell'ampio cortile: mira quelle stanze nell' angolo a dritta; OFFICINA GENERALE DE' CONVOGLI FUNEBRI sta scritto a gran lettere sul primo uscio. Ebbene è lâ che si spediscono i passaporti per gli estinti di qualsiasi malattia; ma taluni ân la carta di passaggio pel Campo-santo, altri pel Campo-santo colerico:

accorta istituzione del chiarissimo commendator Sancio, per conoscere il vero numero de' morti di Colera. Questo ufficio mortuario che ora vedi così deserto, al tramontar del sole risplende di molte faci, ed è affollato da una turba di gente premurosa di togliere i passaporti, quale pe' suoi congiunti, quale per gli amici. Da questa corte appunto partono quei carretti, che la sera van girando con le grosse caldaje, e mandano i profumi disinfettatori per tutta quanta la città. Vedi più là quelle quattro seggette guardate da più facchini; servono esse per tradurre gl' infermi all' Ospedale — Ora ascendiamo quelle scale: ma lascia che passi innanzi a noi questa famigliola d' indigenti, che corre a ricevere un soccorso, guidata da quel degno sacerdote.

— Lo conoscete voi?

— Sì, egli è D. Pasquale Pappalardo, che a nome dell' Intendente distribuisce sussidî e vesti a tutti i bisognosi, e segna i nomi degli orfani e delle orfanelle, che dal Governo si mandano ne' rispettivi luoghi di carità a tal uso destinati.

— E chi sono que' due che ascendono insieme le scale, e fervorosamente con lui ragionano?

— Due grandi amici de' poverelli, di cui ogni elogio vien meno. Quello a sinistra dai biondi capelli è il compassionevole Colombo, l' Eletto del Pendino, colui che scese a raccorre in umile coppa la prima elemosina per gl' infelici cole

rosi; onde mossi da pietà e dal generoso esempio i più miseri artigiani versarono in essa parte del giornaliero lor vitto. L' altro a destra è l'Eletto cavalier Galanti, che con filantropico zelo soccorre ai 31mila abitanti del quartiere S. Ferdinando a lui affidato; quegli che â fatto a sua spesa imbiancare più di cento case a Santa-Lucia; quegli in fine che â escogitato ogni mezzo per combattere la ferocia del morbo, e fare almeno che stia lontano dalla reggia.

— Oh generoso! E quell' altro che ora avete salutato, e che s' interna in quelle stanze?

— É il Cavalier De-Renzi, destinato ad ispettor generale per la verifica de' casi, il quale alla somma dottrina dell' arte medica congiugne un cor retto ed un zelo infatigabile.

— E colui che passeggia mestamente, come chi tutte raccolga in sè le sventure divise di questi miserabili, che lo circondano e lo guardano con affetto?

— Quegli è il pietosissimo signor Du-po, Francese di nazione: egli â fatto pel nostro paese quanto umanamente si poteva dal più filantropo cittadino. Fu il primo a versare cento ducati a pro de' poverelli, ed invitò col suo esempio tutti i negozianti a seguirlo. Ma il benefizio dello straniero quantunque sublime e disinteressato è sempre grave! . . . Se però non ottiene l' elogio degli uomini â ricompensa in Dio! — Ma è tempo

omai di lasciare questa sala, e passare in quell'officina del bullettino sanitario —

Noi entrammo in una stanza, dove seduto in fondo dietro una immensa tavola coperta tutta di liste di colerosi, vidi fra gli altri il bravo giovinetto Moschitti, zelantissimo del suo uffizio: leggeva, computava, impallidiva, e piangeva nel discorrere i nomi di tante vittime! Io mi sedetti al suo fianco, e mio figlio rimase in piedi. Quando un giovine di 25 anni circa, sparuto in viso, neglettamente vestito, entrò sbattuto ed ansante, e richiese: *Signore, è questo l'uffizio dove si segnano i morti del Colera? — Per l'appunto — Compiacetevi di dirmi se fra i morti di oggi o di jeri si trovi il nome di T. B. — E chi siete voi che ne chiedete? — Io son suo figlio, fuggito di casa perchè non ô avuto coraggio di vedermela spirare sotto gli occhi — Abbandonare sua madre nell'ora estrema! non riceverne l'ultima benedizione! . . . Ah signore, voi siete molto colpevole!* io gli dicea — *No, ci â divisi il Colera, la mia debolezza, il troppo amor mio: sono tre giorni ch'ella fu presa dal male; io la soccorsi finchè i medici mi dieron buone speranze; ma quando mi fu detto* datevi pace, *la guerra rientrò nel mio core, baciai la sua destra, e disperatamente fuggii. Sono 24 ore che non so nulla di lei, e non ô coraggio di tornare nella funesta mia casa. . . !*

Mentr'egli così diceva, io scorrendo cogli occhi la lista fatale lessi quel chiesto nome . . . L'accorto Moschitti mi guardò, e chiuse il volume dicendo: *Signore, fortunatamente qui non c' è il nome di vostra madre* — La speranza rinacque in quel desolato, onde con esultanza si partiva dall' ufficiale, e noi con esso. Mio figlio partecipava della sua gioja, e lo esortava a rendersi nella casa materna: io per distornare e far tacere mio figlio parlai greco, e dissi: *Perchè lo spingi alla estrema sciagura? sua madre è morta* . . . . Si arrestò, ci guardò entrambi in viso, pallido, convulso, come colpito da un fulmine; poi con accento di concentrata disperazione sclamò nella stessa lingua: *Oh madre, madre mia!* . . . e sparve.

( 1 E 2 AGOSTO )

S'avviava con tutta la pompa di una lunga processione a ceri un nobile feretro con due veri sacerdoti ed altri al campo della morte, e stava per internarsi nella tenebrosa strada del Tredici; quando improvvisamente viene assalito da' ladri, che come spiriti maligni spensero e involarono i ceri. Di tutta quella accompagnatura non rimasero che i due soli becchini, i quali menaron salvo il corpo morto alla fossa — Ma di chi era quel corpo? di un usurajo! . . .

## LE NUOVE DI SICILIA

( 3 A 8 AGOSTO )

---

> Ma, chi altronde mi appella? Un fragor odo
> Che inorridir fa Dite; ecco di brandi
> Suonar guerriero.
>
> ALFIERI.

La forza conservatrice della vita par che si bilanci colla forza del morbo; noi andiamo abituandoci al Colera, come Mitridate a' più possenti veleni; e coraggiosi, o stanchi di palpitare, proseguiamo la estrema necessaria pugna, guardando intrepidamente i pochi commilitoni che ci cadono al fianco; e già tocchiamo la meta del quarto mese.

Un pensiero intanto occupa tutta la mia mente, un pensiero rivolto a quello scoglio per trecento miglia circondato dall' acque! Le nuove del Colera di Sicilia sempre più peggiorano, Palermo è nella massima desolazione; le truppe partono in soccorso delle sconvolte città, e quattro medici con esse, fra i quali il valente signor De-lisio, che lascia la sua numerosa clientela, e s' imbarca a quella volta, dispregiando e sfidando i pericoli del mare e del morbo —

Oh sventurata Sicilia! il veleno si va propagando per tutta la tua terra, come incendio soffiato dall' ira di Dio: oh bel paese ov' io nacqui, ricovero de' più nobili e sventurati Albanesi, metti modo al tuo bollore ... Ah, storni Dio da te misera l' orrendo flagello!

## CONCLUSIONE

( 9 E 10 AGOSTO )

E la mia voce in un sospir morio.
MONTI.

Il morbo corre al suo fine, come un nemico posto in fuga, come un sasso che precipita dall' alto monte: le notturne bare, termometro infallibile di quella strage, non appariscono più a funestarti l' animo; ognuno torna giocondo alle cure ed a' negozî che riprendono il loro corso; solo i medici cominciano a ritirarsi in buon' ordine, mesti e dolenti della cessata cuccagna!

Io riesco pure ad abbracciare gli amici, e il mio cuore gioisce del sorpassato pericolo; quando una infausta lettera di mio fratello getta nuova e più grande amarezza nell' animo mio — » Il » Colera â invaso la nostra patria, Palazzo-adria» no; e ci â tolto quasi tutti i nostri vecchi » compagni di studio « ... quelli che dopo trent' anni di lontananza, io nutriva speranza di riabbracciare un giorno .... Ma, oh mia casa paterna, anche tu risuoni del pianto de' miei!... » Il » Colera â vedovata la nostra amatissima sorella, » e per colmo di sciagura le â rapiti due bei fi» gliuoli, i più belli che mai vedesse il sole di » Sicilia! « ..... Ahi! la penna mi cade di mano, nê posso più proseguire ... tanta ê la doglia ond' ê rigonfio il mio core...

## BULLETTINO SANITARIO

### DI GIUGNO LUGLIO E AGOSTO

| MESI E GIORNI | CASI | MORTI |
|---|---|---|
| giugno, 1 a 10 | 1329 | 692 |
| 11 a 20 | 2307 | 1576 |
| 21 a 30 | 4866 | 3008 |
| luglio, 1 a 10 | 4595 | 2917 |
| 11 a 20 | 3238 | 2018 |
| 21 a 31 | 1377 | 892 |
| agosto, 1 a 10 | 248 | 225 |
| 11 a 20 | 76 | 56 |
| 21 a 31 | 39 | 37 |
| Totale | 18075 | 11431 |
| Totale del riprodotto Colera | 18679 | [illegible] |